



La cooperazione degli Atenei sardi con i paesi del Maghreb: motivazioni, risultati, prospettive negli studi classici^[1]

ANTONIO IBBA
Università di Sassari

Sommario: 1. Premessa. – 2. Scavi e ricerche. – 3. Congressi ed incontri internazionali. – 4. Approfondimenti. – 5. Appendice.

1. – Premessa

Il rapporto fra Sardegna ed Africa non può essere valutato solo in termini di contiguità geografica; come dimostrano le vicende storiche, esso affonda le sue radici nell'anima stessa dell'isola e del continente e costituisce un patrimonio comune, in parte registrato dalla tradizione mitografica^[2]. Nato già con le migrazioni umane del tardo neolitico^[3], forse grazie all'attività marinara dei Nuragici^[4], sicuramente il rapporto si intensifica con la dominazione di Cartagine sulle coste dell'isola, con l'immigrazione di mercenari e coloni della *Libya* nelle pianure della Sardegna. Prosegue quindi durante la *pax Romana*, con i commerci fra le sponde del Mediterraneo, con l'unione dei *negotiatores* e dei *navicularii* sardi e africani nella gestione dei traffici verso Ostia, con i frequenti scambi di persone, esperienze e conoscenze; si protrae con la fine dell'impero Romano, durante la dominazione dei Vandali e con l'impero bizantino^[5].

Una cesura nei rapporti fra Africa e Sardegna si ebbe con la conquista araba del continente e con la parziale interruzione delle relazioni sul *Mare Nostrum*^[6]: da questo momento sulle due sponde del Mediterraneo si avrà un'evoluzione culturale differente, il Maghreb si allontanerà dalla periferia occidentale dell'impero bizantino, nel cui contesto nasceranno i regni giudicali della Sardegna; occorrerà attendere l'anno mille per una timida ripresa delle relazioni, dapprima legate a reciproche scorrerie lungo le coste, alimentate dal proficuo commercio degli schiavi^[7], in seguito consolidate, durante l'età contemporanea, con le stagionali o permanenti immigrazioni di Sardi in terra d'Africa, nei possedimenti francesi, e successivamente di Maghrebini in terra sarda^[8].

Non deve quindi stupire se le Università di Cagliari e Sassari (ed in particolare le cattedre legate allo studio del mondo classico) abbiano sempre guardato con interesse verso l'Africa Mediterranea, la *Libya* dei Cartaginesi e dei Latini, quella parte del "continente nero" compresa fra la *Tripolitania* (la regione occidentale della moderna Libia) ed il Marocco, in opposizione alla Cirenaica e all'Egitto dove più forte era stata l'influenza greca^[9], l'Africa intesa come una delle tre parti dell'*oikoumenè* romana e per questo tassello fondamentale per la comprensione della galassia imperiale e della *provincia Sardinia* in particolare.

Questo filone di ricerca, seguito saltuariamente sin dagli anni cinquanta da Piero Meloni (docente di Storia Greca e Romana presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Cagliari)^[10], negli anni settanta fu portato avanti da Giovanna Sotgiu (titolare della cattedra di Epigrafia Latina della medesima facoltà), forse indirettamente stimolata dai rapporti di amicizia con un grande maestro di cose africane, il francese Marcel Le Glay^[11], e fu ampliato e sviluppato a Sassari da Attilio Mastino, il quale nel 1983, da poco titolare della cattedra di Epigrafia Latina della locale Università, fondò quello che col tempo divenne un periodico appuntamento di studiosi interessati alle problematiche dell'Africa antica, il Convegno Internazionale su "L'Africa Romana". Grazie a questa iniziativa la Sardegna è divenuta un centro d'eccellenza per lo studio dell'Africa Occidentale fenicio-punica, romana, vandala e bizantina nelle sue peculiarità interne e nei suoi rapporti con le altre regioni affacciate sul Mediterraneo: *in primis* la Sardegna e la Corsica, poi la penisola iberica, la Sicilia, la penisola italiana, la Gallia Narbonense ed addirittura le regioni grecofone (*Cyrenaica* soprattutto ma anche Egitto, Balcani,

Vicino Oriente), in ossequio al bilinguismo ufficiale dominante nell'impero e alle relazioni che animavano il *Mare Nostrum*, non solo da Nord a Sud ma anche fra *pars Orientis* e *pars Occidentis*.

Nati come piccoli incontri di qualificati esperti internazionali del Maghreb e della Sardegna nell'antichità, i convegni hanno radunato negli anni i più importanti studiosi del mondo antico, occasione di confronto con esperienze, metodologie, culture differenti; essi hanno contribuito direttamente o indirettamente alla formazione di studiosi attenti alle più sottili problematiche della ricerca scientifica, hanno promosso un'intensa e fruttuosa collaborazione, una rete di rapporti, di amicizie, di informazioni con i colleghi maghrebini (libici, tunisini, algerini, marocchini).

Instancabile propositore ed organizzatore, Attilio Mastino ha saputo circondarsi di validissimi collaboratori e, di fatto, ha creato una scuola di studiosi sardi, riconosciuta a livello nazionale ed internazionale, è riuscito a coinvolgere nelle sue molteplici iniziative un numero sempre più vasto di colleghi dapprima dell'Università di Sassari (attraverso il Dipartimento di Storia ed il Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane), quindi dell'Università Cagliari (dove Antonio Maria Corda, un altro infaticabile allievo di Giovanna Sotgiu ed indirettamente dello stesso Mastino, ha seguito le orme della professoressa e ha ampliato le prospettive della sua ricerca), dell'Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine, delle Soprintendenze Archeologiche di Cagliari-Oristano e Sassari-Nuoro, dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, dell'Université di Bordeaux III e del gruppo *Ausonius* di Jean Michel Roddaz e Louis Maurin, dell'Institut National du Patrimoine di Tunisi, dell'Agence Nationale d'Archéologie di Algeri, dell'Institut National des Sciences de l'Archéologie e du Patrimoine di Rabat.

Uno dei meriti dei due atenei isolani è quello di non aver relegato lo studio dell'Africa nelle stanze degli Istituti di Ricerca ma di aver cercato insistentemente e testardamente un contatto con la società civile e con il mondo politico, nel tentativo di creare una ricaduta culturale delle esperienze scientifiche sul territorio: non si può dimenticare il fondamentale apporto della Fondazione Banco di Sardegna, dei Ministeri degli Affari Esteri italiano, tunisino, marocchino, dell'Assessorato alla Cultura della Regione Autonoma della Sardegna e dei vari assessorati provinciali, delle ambasciate italiane e degli istituti italiani di cultura a Tunisi, Algeri, Rabat, Tripoli, delle autorità politiche ed economiche della Tunisia e del Marocco.

Dal 1983 al 2004, in questi vent'anni di attività, gli interessi e gli impegni africani delle due Università sono aumentanti, assecondando le esigenze e gli sviluppi della ricerca scientifica, della formazione professionale e culturale, della salvaguardia e del rispetto del patrimonio dell'Africa. Descrivere dettagliatamente queste attività è diventata dunque impresa ardua e, seppur meritevole di attenzione, non adatta allo spazio a disposizione in questa sede. Mi limiterò dunque a tracciare un quadro generale che dia maggior risalto al biennio 2002-2003, riunendo le varie iniziative nei seguenti paragrafi: *Scavi e ricerche, Convegni ed incontri internazionali, Approfondimenti*

2. – Scavi e ricerche

Nel 1994 l'Università di Sassari, su proposta di Attilio Mastino, e l'Institut National du Patrimoine di Tunisi hanno stipulato una convenzione, rinnovata nel 1998, per i lavori sul sito di Henchir ed Douâmis (governatorato di Béja, Tunisia settentrionale) " la collina delle cisterne", l'antica *colonia Mariana Augusta Alexandriana Uchi Maius*. Le potenzialità scientifiche del sito erano notevoli giacché, a differenza di molte località dell'*Africa Proconsularis*, la situazione antica non è stata particolarmente sconvolta dall'intervento di cultori di antichità (viaggiatori, militari, alcuni studiosi) alla fine del XIX – inizio del XX secolo o dagli stessi contadini tunisini, impegnati nella realizzazione del villaggio di Rihana (1 km a Nord di *Uchi Maius*) e delle fattorie del circondario e di conseguenza molto interessati a reperire materiale da costruzione a basso costo e senza particolari difficoltà tecniche.

Uchi Maius si trova in un territorio collinare, compreso fra il medio corso del fiume Medjerda ed i suoi affluenti meridionali, l'Oued Tessa e l'Oued Siliane, una regione caratterizzata da una densità insediativa assai elevata nell'antichità, determinata dalla fertilità del suolo (cereali ed olivo): in questo contesto sono, infatti, numerosissimi i centri abitati romani, raramente di grandi dimensioni ma spesso con dignità municipale o coloniale^[12]. L'insediamento sorse per volontà di Mario, in età repubblicana, ai confini orientali del regno di Numidia; la minuscola comunità urbana, attraverso varie fasi, divenne colonia romana nel 230 d.C., durante il principato di Severo Alessandro, ed ebbe una continuità abitativa almeno sino al

secolo XI[13].

La missione, diretta da Attilio Mastino per la parte italiana e da Mustapha Khanoussi per la parte tunisina, ha sinora condotto otto campagne di scavo (con un impegno fra i trenta giorni ed i tre mesi), due campagne di indagine epigrafica, numerose prospezioni sul sito. I lavori sono stati finanziati grazie ai contributi del Ministero degli Affari Esteri (MAE) e dell'Ente Regionale per il diritto allo Studio Universitario (sin dall'inizio lo scavo ha avuto un carattere didattico), della Regione Autonoma della Sardegna[14], del Progetto Pilota del MAE (1999-2003: salvaguardia e valorizzazione di monumenti di rilevante interesse scientifico e formazione di studiosi italiani e tunisini con personale qualificato) e del PRIN (Programmi di Ricerca di Interesse Nazionale), del Ministero Italiano dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) e del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR). Nell'anno 1998 la Ditta Pieralisi di Jesi, *leader* nella fabbricazione di impianti industriali per la produzione dell'olio, ha offerto una sponsorizzazione allo scavo dei frantoi (*infra*).

Abbiamo accennato al carattere didattico dello scavo: sono state coinvolte alcune centinaia di studenti, assegnisti, specializzandi, dottorandi italiani, tunisini, francesi, spagnoli, per lo più provenienti dall'Università di Sassari (una media di 23 studenti ogni anno, con un picco massimo di 44 allievi raggiunto durante le campagne del 1999 e del 2002), ma anche da altri atenei italiani (Cagliari, Genova, Pisa, Cassino, Perugia, Udine, Padova, Messina), francesi (Aix-en-Provence), catalani (Barcellona), dal Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana di Roma e negli anni 2001-2002 dall'Institut Supérieur des Métiers du Patrimoine di Tunisi (una cinquantina di studenti). Dal 1997 al 2000 hanno partecipato allo scavo anche 8 studenti provenienti dal Liceo Classico "D.A. Azuni" di Sassari, nel quadro di un programma di orientamento alla scelta della Facoltà rivolto a liceali prossimi alla maturità. L'*équipe* italo-tunisina inoltre, caso non frequente nella prassi delle missioni archeologiche italiane sul territorio nazionale o all'estero, si è avvalsa della simultanea presenza sul campo di archeologi, storici ed epigrafisti, raro esempio di collaborazione fra discipline affini ma talvolta sorde alle reciproche esigenze.

Durante i primi due anni della missione è stato avviato il rilievo sistematico delle emergenze della città antica, con la collaborazione di topografi specializzati, che hanno prodotto una prima pianta della città impiegando uno schema di triangolazione modello TIN (Triangulated Irregular Network) e per, l'area del foro, utilizzando anche il rilevamento aerofotografico con palloni aerostatici: in questo modo è stata realizzata una pianta d'insieme e di dettaglio, preliminare indispensabile per stabilire le strategie d'indagine; lo Studio Tecnico Mitchell di Roma ha proceduto alla redazione di una planimetria generale dell'abitato.

È possibile individuare almeno 9 settori di intervento:

1. l'area forense, il cui scavo è stato diretto da Marco Milanese, un settore di circa 300 m² sul versante orientale della collina, visibile dalla strada che da Cartagine (la capitale dell'*Africa Proconsularis*) si dirigeva verso *Sicca Veneria* (la capitale dell'*Africa Nova* fra il 44 ed il 36 a.C.)[15]. Le indagini si sono concentrate sulla porzione settentrionale del complesso monumentale ed hanno interessato l'area del portico e tre ambienti che si affacciavano su questo lato della piazza, nonché parte della piazza stessa, destrutturata già in età vandala con l'impianto di alcuni opifici all'interno degli edifici pubblici, e successivamente in età islamica, con la costruzione di ambienti abitativi che hanno profondamente modificato l'assetto urbanistico dell'area[16]. Integrando i dati archeologici con quelli epigrafici è ora possibile definire le diverse fasi di vita dell'area, probabilmente realizzata intorno alla fine I secolo con un parziale taglio e spianamento della collina; importanti restauri furono condotti già al tempo di Marco Aurelio; nel 207 furono ridefiniti gli aspetti urbanistici del complesso, con il restauro della *porticus* che parzialmente andò ad obliterare alcuni edifici preesistenti (ma non il *capitolium*); lo spazio non aveva ancora perduto le sue caratteristiche pubbliche durante il IV secolo e fu abbandonato dopo il 378; i monumenti furono spoliati ed i materiali furono reimpiegati in strutture produttive "private", realizzate durante il V secolo nella parte Nord-Ovest, creando nuovi ambienti con murature e tramezzi in argilla; ad oriente il nuovo complesso fu protetto da un potente muro; nella parte Nord-est del portico furono impiantati un frantoio per la produzione dell'olio ed un magazzino per la sua conservazione; dopo un incendio che accadde alla metà del VI secolo, la vita nel foro continuò ma in modo più dimesso, gli spazi abitativi si restrinsero e l'oleificio fu trasformato in una calcara. L'area fu abbandonata agli inizi del VII secolo e fu rioccupata da una comunità islamica solo durante il X secolo e solo nella parte nord-occidentale, che vi realizzò un'abitazione simile a quelle ritrovate nella "cittadella" (*infra*) mentre a Sud furono innalzate strutture leggere per gli animali e per altre attività domestiche[17].

2. la cittadella islamica, sullo sperone occidentale della collina, a controllo della strada ancora impiegata dagli esploratori francesi nel XIX secolo. Lo scavo è stato diretto da

Sauro Gelichi e Marco Milanese; le indagini compiute fra il 1995 ed il 2001 hanno portato in luce diversi ambienti abitativi, racchiusi da un recinto murario erroneamente identificato in passato come "cittadella bizantina"; questi edifici sfruttavano le precedenti strutture bizantine, vandale e romane. Il lavoro compiuto è divenuto negli anni un progetto pilota, un invidiato modello scientifico che ha chiarito alcune modalità del passaggio fra fase classica e fase islamica nei centri abitati[18].

3. i frantoj, lo scavo dei quali è stato diretto da Cinzia Vismara, sorti ai margini della città, in quartieri un tempo abitativi, successivamente destrutturati per impiantarvi degli oleifici. Gli impianti produttivi spesso rimpiegano elementi architettonici di monumenti di età classica, secondo una prassi ben documentata in Africa. Un censimento degli oleifici ha permesso di notare l'esiguo numero di elementi lapidei relativi alla prima fase di lavorazione (snocciolamento delle olive)[19] e di datare gli impianti all'età vandala; la ricerca si è concentrata in seguito su tre aree poste sul versante occidentale della collina[20].

4. il sistema viario meridionale della colonia, le cui indagini sono state dirette dapprima da Giampiero Pianu e successivamente da Mustapha Khanoussi. I lavori, iniziati nel 1999, hanno permesso di ipotizzare un'arteria stradale che univa i due archi edificati nella parte meridionale della collina:

➤ l'arco piccolo, ad un fornice e di tipologia molto semplice, costruito al momento della fondazione della *colonia* nel 230 come dimostra l'iscrizione dedicatoria[21] nella zona presso il c.d. "santuario di Esculapio". L'arco fu edificato su un'area pubblica di incerta definizione (come dimostrano i lacerti di mosaico forse di II secolo secati dalle fondazioni del pilone occidentale); al monumento furono addossate in età islamica alcune strutture (ma è probabile che ancora in età vandalo-bizantina l'arco avesse mantenuto l'originaria funzione di passaggio, come forse dimostrerebbero dei graffiti sui blocchi della faccia interna del pilone orientale, raffigurante un *kantharos* verosimilmente di età tarda ed una scacchiera): alla fase araba si datano una *dukkana* (addossata alla parte interna del pilone Est) ed un pozzo realizzato sul ciglio della strada;

➤ l'arco grande, presso l'estremità sud-occidentale del sito, oltre il circuito delle mura bizantine, in piena area di necropoli, a ca. 250 m dall'arco piccolo e sul margine nord-orientale della pista seguita dai viaggiatori dell'Ottocento. Anche questo monumento è a un fornice ma ha un apparato decorativo assai più articolato del precedente[22]: la tipologia è confrontabile con quella di alcuni edifici della stessa classe realizzati da Settimio Severo (193-211) in Africa; il monumento fu forse edificato al tempo di Gordiano III (238-244). I lavori prevedono un restauro completo;

➤ la porta bizantina, individuata presso l'arco piccolo. Realizzata in contemporanea alla fortificazione della città (*infra*) anche con materiali di spoglio asportati dagli edifici pubblici (una situazione edilizia identica a quella delle mura stesse), la porta era tangente una più antica ed ampia via basolata; è probabile che il percorso della strada abbia determinato una parte del perimetro murario esterno di *Uchi Maius*; sul basolato è visibile una canaletta per lo scolo delle acque piovane.

5. le mura bizantine, l'indagine delle quali fu diretta da Mansour Ghaki. I sondaggi hanno incontestabilmente provato che le mura che circondavano tutta la collina di Henchir ed Douâmis non furono realizzate in età numida (come forse si poteva dedurre dalle fonti letterarie ed epigrafiche) bensì in età bizantina, nell'ambito di un vasto processo di fortificazione dei centri abitati che interessò tutte le città dell'Africa alla vigilia dell'invasione araba.

6. la basilica paleocristiana, il cui scavo è stato diretto da Raimondo Zucca e Pier Giorgio Spanu. La presenza di una comunità cristiana ad *Uchi Maius* era attestata sia da rare fonti epigrafiche sia dal ricordo nelle fonti letterarie di un'*ecclesia cathedralis* tra gli inizi del V e la metà del VII secolo[23]. L'edificio absidato fu individuato già nel 1994 nella parte meridionale della collina, sopra le grandi cisterne, in un'area dove erano stati rinvenuti diversi indizi di una presenza cristiana e nella quale è possibile notare una continuità culturale dall'età numida a quella moderna[24]. I lavori iniziati nell'ottobre 2000 hanno posto in luce una pavimentazione musiva, un'aula longitudinale divisa forse in cinque navate (con colonne di spoglio, provenienti dagli edifici pubblici e privati della città pagana ed ornate con capitelli di età classica, anch'essi di spoglio), un'abside inscritta entro un muro rettilineo, con pareti rivestite forse di mosaici; si notano tracce di una suddivisione interna fra zona presbiteriale e coro; presso la seconda navatella destra è stato recuperato un medaglione di stucco, decorato in antico da tessere musive, in cui si rappresenta una colomba sormontata da una croce. L'aula ebbe almeno due fasi di pavimentazione; la vita dell'edificio si pone fra fine del IV secolo e la seconda metà del V-inizio VI secolo, il suo abbandono sembra contemporaneo alla ruralizzazione dell'ambito urbano di *Uchi*

Maius (supra). La ripresa di un insediamento organizzato potrebbe ascriversi ad età aghlabide, forse con la costruzione di una moschea (individuabile nell'odierno *marabout*), che comportò l'apertura di profonde fosse per lo spoglio dei materiali architettonici e strutturali della basilica, che vennero reimpiegati nell'edificio sacro islamico[25].

7. le terme, sul versante meridionale della collina, all'esterno delle mura. Iniziati nell'ottobre 2001, gli scavi diretti da Alessandro Teatini hanno interessato una struttura provvista di due absidi contrapposte, realizzata in opera cementizia e conservata in altezza per circa tre metri[26]. La tipologia dei mosaici e le caratteristiche architettoniche insieme ai ritrovamenti ceramici suggeriscono (ma i dati devono essere ancora pubblicati) una cronologia compresa fra la prima metà del IV secolo e l'età bizantina; non c'è alcun elemento per supporre una continuità d'uso dell'edificio durante il medioevo islamico: la struttura, evidentemente poco appetibile per la sua sfavorevole posizione *extra moenia*, risulta sigillata da un crollo alla fine del VII secolo. Si potrebbe supporre che l'impianto termale sia stato trasformato in un edificio cristiano dai Bizantini[27].

8. l'anfiteatro, il cui scavo è diretto da Alessandro Teatini, nella parte nord-orientale della città, all'esterno della cinta muraria bizantina, presso l'Oued Bou Zaroura. L'edificio, la cui struttura "a compartimenti" (dimensioni 59 x 48 m ca) si addossa alla collina con la parte sud-occidentale della cavea, è impostato a Nord su terreno pianeggiante, con un muro costituito da un nucleo cementizio con doppio paramento di blocchetti in calcare. Della struttura sussiste attualmente soltanto il tratto di muro suddetto ma sul terreno è ancora visibile la sagoma dell'intero edificio[28]. Il monumento fu verosimilmente realizzato nella prima metà del III secolo d.C. e venne abbandonato al più tardi in età bizantina, forse già nel V secolo[29].

9. la ricerca epigrafica diretta da Attilio Mastino e Mustapha Khanoussi, con la collaborazione di Raimondo Zucca e Paola Ruggeri, Zeïneb Benzina Ben Abdallah e Azedine Beschouch e dei loro allievi italiani e tunisini. Le oltre 450 iscrizioni rinvenute durante le campagne di scavo sono state catalogate, studiate, restaurate dall'équipe di ricerca e hanno fornito interessanti novità sull'evoluzione giuridica della città di *Uchi Maius*, sui culti, sui monumenti, sulla società nelle diverse epoche, importante elemento di confronto con altre realtà del territorio. Il rilievo e la restituzione grafica di ogni singola iscrizione è stato affidato a Salvatore Ganga, la riproduzione fotografica è opera di Carlo Marras; per la catalogazione è stato utilizzato il programma informatico PETRAE (messo a punto dal Centre Ausonius dell'Université Michel de Montaigne di Bordeaux), grazie al quale è possibile un trattamento elettronico dei testi, una ricerca automatica di tutti i dati intrinseci ed estrinseci dell'iscrizione, la realizzazione di indici tematici e filologici costantemente aggiornabili[30].

Le indagini in corso hanno consentito tra l'altro la localizzazione di *Uchi Minus*, circa 6 km a valle dell'Oued Arkou, in località Henchir el Khima, ed hanno permesso di analizzare l'evoluzione culturale ed istituzionale di alcuni centri vicini (*Thibursicum Bure*, *Numlulis*, *Agbia*) grazie allo studio delle iscrizioni e alle prospezioni archeologiche condotte sui siti dalle differenti équipes italo-tunisine.

* * *

Nel 1994 anche l'Università di Cagliari ha sottoscritto un protocollo quadro con l'Institut National du Patrimoine di Tunisi per una cooperazione scientifica, cominciata nel 1995, ad *Uthina* (nei pressi dell'odierna Oudhna in Tunisia, circa 30 km dalla capitale), diretta da Giovanna Sotgiu sino al 1999 e successivamente da Antonio Maria Corda per la parte italiana, da Habib Ben Hassen per la parte tunisina.

L'accordo prevede lo scavo archeologico, l'analisi e la valorizzazione di una porzione di circa un ettaro della città tra il *Capitolium* e le cosiddette Grandi Terme, un edificio di estremo interesse realizzato nel momento di massimo splendore, alla metà del II secolo d.C.; sono inoltre iniziate le indagini (tese allo studio e alla conservazione del monumento) su un tratto dell'acquedotto, costruito fra la sorgente sui monti di Zaghouan e Cartagine ed il cui tracciato attraversava la *pertica* della *colonia* di *Uthina*.

La città è situata nella valle del Fahs, alle spalle dell'Oued Miliane, in una regione a vocazione cerealicola ed intensamente urbanizzata sin dall'età punica. La *colonia* fu fondata da Ottaviano nell'ambito di un progetto economico, politico e militare volto ad inserire in regioni fertili e non molto distanti dal mare consistenti nuclei di veterani (in questo caso provenienti dalla legione XIII): in questo modo da una parte i soldati venivano premiati per la lunga ferma con appezzamenti di terreno dal valore superiore alla media, dall'altra venivano indirettamente

impegnati nella protezione della *colonia Iulia Concordia Karthago* (capitale della provincia) da possibili attacchi indigeni[31]. Per ragioni ignote Adriano ordinò di ampliare la popolazione locale, forse immettendo nella *colonia* dei *peregrini*[32].

La città, nel suo momento di massima espansione, occupò un'area di ben 165 ha; raggiunse grande splendore fra il principato di Adriano e l'età dei Severi tanto da diventare una delle comunità urbane più importanti dell'Africa romana e di conseguenza dell'impero: ne sono testimoni i grandiosi monumenti ancora visibili nel perimetro urbano, i mosaici policromi figurati esposti nel Museo del Bardo a Tunisi, l'abbondanza di reperti marmorei, gli straordinari manufatti fittili che, sparsi per tutto il Mediterraneo, qualificano *Uthina* come uno dei principali centri di produzione della ceramica fine da mensa (la sigillata D, nata proprio nella *banlieu* di Cartagine alla fine del III secolo ed esportata in tutto il Mediterraneo fra il III ed il VII secolo)[33].

La missione congiunta del Dipartimento di Scienze Archeologiche e storico-artistiche dell'Università di Cagliari e dell'Institut National du Patrimoine di Tunisi ha condotto fra il 1995 ed il 2003 numerose campagne sul sito (con più interventi nel corso dell'anno ed un impegno sul terreno variabile fra una settimana e due mesi consecutivi) con la partecipazione sia di folti gruppi di studiosi e studenti sia di piccole *équipes* di specialisti nelle varie discipline che partecipano alla ricerca, per compiere sul campo analisi e per reperire campioni da studiare nei laboratori italiani. I lavori sono stati finanziati dalla Regione Autonoma della Sardegna (anni 1996-2003)[34]; i fondi sono in parte confluiti nella realizzazione del progetto "Aqua 2000", e soprattutto nel progetto "Il turismo culturale in Tunisia: meccanismi di crescita, problematiche territoriali e potenzialità economiche. Il caso del Parco Archeologico di Uthina" (responsabile Giovanni Sistu, Facoltà di Giurisprudenza e Scienze politiche), del Ministero degli Affari Esteri (1999-2003 il progetto pilota AQUA 2000 - Scavo, edizione, conservazione e valorizzazione di un'area urbana della città romana di Uthina-Oudhna, Tunisia; nel 2002 il progetto annuale Cura Aquarum - Progetto di salvaguardia e conservazione di un tratto dell'acquedotto di Cartagine. I Anno: dalla diagnosi all'elaborazione di un protocollo di intervento").

Nella stesura del protocollo, accanto al binomio "ricerca e formazione", si è sottolineata la volontà di operare a *Uthina* con prospettive allargate rispetto all'indagine storico-archeologica tradizionale, mutuando metodi e schemi dalla ricerca applicata tipica dei settori di confine. Si è dunque puntato a realizzare progetti di alto livello che consentano di effettuare ricerche capaci di sondare tutte le opportunità conoscitive del sito e che permettano di sfruttare le sue potenzialità culturali, in vista di una ricaduta economica sul territorio. Si sono quindi istituite fruttuose collaborazioni con vari dipartimenti dell'Università di Cagliari (Ricerche economiche e sociali, Ingegneria Chimica e Materiali, Ingegneria del territorio, sez. Geofisica) con quello di Scienze della Terra dell'Università di Roma "La Sapienza" e il L.A.M.A. (Dipartimento di Storia dell'Architettura dell'Università di Venezia), con l'Istituto di geingegneria e geologia ambientale (già Centro studi geominerari e mineralurgici) del CNR - sez. di Cagliari, con l'Agence de Mise en Valeur du Patrimoine (Ministero della Cultura di Tunisi), con il Dipartimento di Geografia dell'Università de La Mannouba - Tunisi, con l'Office National du Tourisme di Tunisi; si sono aperte qualificate collaborazioni con archeologi provenienti dalle Soprintendenze di Roma, Cagliari e Oristano; si è sfruttata la competenza di tecnici provenienti da affermati studi professionali isolani. Sono stati coinvolti oltre 120 studenti italiani e tunisini di vario livello (dal primo al terzo ciclo di formazione), con periodici *stages* sul campo e nei laboratori, impegnati ad approfondire i differenti segmenti della ricerca; sono state assegnate borse di studio (5 studenti italiani e 5 studenti tunisini), contratti di formazione collegati alla ricerca, 2 assegni di ricerca, 15 contratti di collaborazione o consulenza scientifica destinati a giovani professionisti.

In questo quadro generale sono state così sviluppate, in quasi dieci anni di lavoro, tutte le tematiche legate al bene culturale: dallo scavo, allo studio di tecniche innovative di rappresentazione della documentazione di scavo, dalle ricerche archeometriche alle tecniche di consolidamento delle strutture murarie con protocolli di restauro specificamente studiati per il sito, dall'analisi delle problematiche relative alla gestione del bene culturale, al concorso nella creazione di un parco archeologico tra i più grandi del Mediterraneo. Una piattaforma GIS ha permesso di analizzare e gestire in maniera unitaria i differenti dati: al momento questa contiene non solo le informazioni relative allo scavo ma anche la documentazione (cartografia raster e vettoriale, immagini telerilevate ecc.) relativa ad un'area ben più ampia.

➤ Lo scavo archeologico ha interessato un tratto di un acquedotto urbano, un'infrastruttura usualmente non studiata. L'indagine si è concentrata su un lembo dell'insediamento di età medievale che obliterava le fasi romane, in un'area attiva fra I secolo ed età islamica senza soluzione di continuità; sono state compiute analisi archeometriche sulla

ceramica e prospezioni sulle georisorse del territorio circostante; si è proceduto alla mappatura dell'attuale situazione ambientale. Lo studio delle malte e dei materiali lapidei, unito alle prove tecnologiche sul degrado dei ruderi, hanno permesso di approntare un'inedita strategia di restauro basata su materiali reperibili *in loco*. Sono state condotte numerose indagini nei laboratori degli atenei di Cagliari, Roma, Venezia.

➤ Nel 2002 il gruppo di ricerca italo-tunisino ha gestito un progetto relativo al monitoraggio dell'acquedotto di Cartagine, denominato "Cura Aquarum". Parallelamente è iniziato uno studio sulle dinamiche d'uso del territorio (valle dell'Oued Miliane), sulla geomorfologia e sul remote-sensing.

➤ Le ricerche effettuate sulle dinamiche del turismo culturale, condotte sul campo mediante interviste e analisi dei dati, hanno prodotto interessanti risultati che sono stati acquisiti ed utilizzati per la pianificazione delle iniziative di promozione del parco archeologico da parte del ministero tunisino competente.

➤ L'*équipe* cagliaritana ha infine ricevuto l'incarico di progettare e realizzare un museo collocato all'interno del *Capitolium* cittadino, destinato ad accogliere i reperti più significativi portati in luce non solo dalla missione italo-tunisina ma anche dagli altri gruppi di lavoro che attualmente o in passato hanno operato a *Uthina*.

* * *

L'Università di Cagliari e con l'Institut National des Sciences de l'Archéologie e du Patrimoine di Rabat hanno stipulato nel 2002 un protocollo di accordo per iniziare una campagna di prospezione geofisica della città di *Volubilis*, attuale Ksar Pharaoum, presso il villaggio di Oualili[35] in *Mauretania Tingitana*, finalizzata principalmente al ritrovamento degli edifici di spettacolo della comunità urbana e delle infrastrutture idrauliche, sotto la direzione di Gaetano Ranieri per la parte italiana e di Aomar Akerraz per la parte marocchina.

Situata 80 km a Sud-est di *Banasa* e 125 km ad Ovest di *Sala*, su un tavolato di forma triangolare, che s'innalza a circa 400 m di altezza, in una regione pianeggiante e molto fertile, *Volubilis*, frequentata sin dall'età Neolitica, era probabilmente una delle regge dei re della *Mauretania* occidentale ed in seguito una delle sedi stagionali del procuratore provinciale; la città era divenuta *municipium civium Romanorum* con Claudio, in seguito alla rivolta di Edemone[36] mentre non è certa la sua promozione a *colonia*.

Le importanti emergenze monumentali[37] avevano attirato l'attenzione degli archeologi francesi sin dall'Ottocento. Le indagini dell'*équipe* marocchino-italiana (composta da archeologi, ingegneri e tecnici), con l'ausilio dei dati forniti dagli esami magnetometrici compiuti con il georadar, dalle tomografie elettriche e dalla fotografia aerea, opportunamente elaborati al computer, hanno riguardato un settore della città non ancora interessato dagli scavi, ai limiti dei quartieri abitativi, presso la cosiddetta "porta di Tangeri", ed hanno permesso di individuare, sepolte sotto una decina di metri di terra di dilavamento, le strutture dell'anfiteatro del quale non si aveva notizia alcuna e sulla cui esistenza gli studiosi avevano in passato dubitato[38].

Gli importanti risultati raggiunti a *Volubilis* hanno spinto gli stessi Gaetano Ranieri e Aomar Akerraz a programmare per i prossimi anni delle indagini sui siti di Azib Slaoui[39], agglomerato che vide una continuità abitativa dall'età campaniforme (circa 1500 a.C.) sino al XII secolo d.C., a El Mdanna e a el Mers, insediamenti di natura militare, probabilmente degli accampamenti di truppe ausiliarie, ubicati nella piana dell'Oued Loukkos[40]. Il nuovo progetto prevede anche un parallelo intervento degli archeologici, per verificare sul terreno i dati forniti dalle analisi geofisiche e dalle elaborazioni compiute in laboratorio.

* * *

La positiva esperienza tunisina ha convinto nel marzo 2003 l'Università di Sassari a stringere un accordo con l'Institut National des Sciences de l'Archéologie e du Patrimoine di Rabat e l'Université Hassan II di Mohammedia (Marocco), per iniziare una serie di campagne di scavo a *Lixus*, sotto la direzione di Aomar Akerraz, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Raimondo Zucca.

Il progetto in questo caso si propone non lo scavo di un'intera città ma la ricerca del *forum* di *Lixus*, «città (fondata) dai Fenici» sull'Atlantico secondo lo Pseudo Scilace (un portolano del VI sec. a.C.), ben nota ai geografi antichi ed infine trasformata in *colonia* da Claudio[41], al momento della creazione della provincia di *Mauretania Tingitana* dopo la rivolta di Edemone[42]. Le indagini mirano a porre in luce gli edifici caratteristici che delimitavano i *fora*, sfruttando

anche l'esperienza maturata a Henchir ed Douâmis: il tempio della triade capitolina, il tempio dedicato al culto imperiale, la basilica giudiziaria, la *curia* per le riunioni dei decurioni della colonia, l'erario cittadino, il carcere, e, forse il tempio della divinità poliadica.

Le indagini si propongono di coniugare una sofisticata indagine archeologica con il restauro delle emergenze monumentali e la formazione di studenti italiani e marocchini: un primo trattamento delle foto aeree del sito e delle prospezioni geofisiche e archeologiche, coordinate dal gruppo di lavoro di Gaetano Ranieri (Dipartimento di Ingegneria del Territorio, Università di Cagliari) nel marzo 2003, hanno consentito la definizione di due possibili ubicazioni dell'area forense, sulle quali si è concentrata l'attività di scavo dell'*équipe* marocchino-italiana: la prima, più probabile, a monte del teatro-anfiteatro, presso la c.d. Basilica, forse un edificio monumentale del complesso forense; la seconda nella piana presso il porto sull'Oued Lukkos. In quest'area sono stati individuati due ambienti semipogei, dotati di un corridoio che disimpegna loculi per deposizioni singole. Si tratta di due *columbaria* del I-II secolo d.C., che definiscono l'area urbana di *Lixus*. All'esterno potremmo ipotizzare lo stanziamento della *cohors prima Herculea*, attestata nella *Notitia Dignitatum*, un documento redatto verosimilmente dalla cancelleria imperiale durante il dominio di Teodosio II (408-450), momento in cui *Lixus* divenne un avamposto sulla frontiera della provincia, a difesa dai berberi[43].

* * *

Formazione significa anche conoscenza diretta (da parte di studenti e studiosi) del territorio nelle sue evidenze antiche e nelle sue peculiarità moderne. L'Università di Sassari ha quindi organizzato, durante le varie campagne, numerose escursioni, coordinate da docenti e dottorandi di archeologia e storia romana ed aperte a giovani italiani e tunisini, tese all'analisi delle città antiche della Tunisia, delle strategie poste in essere per la conservazione e fruizione dei monumenti e nello stesso tempo mirate alla comprensione di realtà sociali, economiche e culturali differenti da quelle della Sardegna. È opportuno ricordare che durante la campagna 2001, qualche settimana dopo l'11 settembre, gli studenti sassaresi e tunisini, impegnati ad Henchir ed Douâmis (nonostante la grande tensione politica internazionale) e guidati da Attilio Mastino e Alessandro Teatini, hanno avuto il privilegio di salutare e dialogare con il Presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi, in visita a Cartagine, sull'acropoli della Byrsa, in occasione dell'inaugurazione di una mostra allestita nell'ex cattedrale di San Luigi dall'Ambasciata Italiana a Tunisi, inaugurata il 30 ottobre di quell'anno. In quell'occasione il Ministro della Cultura Abdelbaki Hermassi ha espresso parole di apprezzamento per la cooperazione archeologica italiana ed europea in Tunisia e per lo sforzo che docenti ed allievi profondevano per la distensione del clima e per la nascita di rapporti improntati alla cordialità e all'amicizia.

Negli anni sono stati proposti inoltre agli studenti dei viaggi di istruzione volti ad approfondire la conoscenza del Maghreb, frutto della collaborazione fra i docenti di Storia Romana, Epigrafia Latina, Archeologia delle Province Romane della Facoltà di Magistero e poi di Lettere e Filosofia dell'ateneo sassarese[44].

L'ultima di queste escursioni, curata da Attilio Mastino e Alessandro Teatini, finanziata in parte grazie ai fondi dell'Ente Regionale per il diritto allo Studio Universitario ed in parte pagata dagli studenti stessi, si è svolta nell'ottobre-novembre 2003. L'itinerario si è snodato dal Nord al Sud della Tunisia, abbandonando i canonici itinerari del turismo archeologico per privilegiare località più difficilmente raggiungibili ma non meno interessanti: *Avitta Bibba*, *Abthugnos*, *Limisa*, *Agger*, *Sufetula*, *Cillium*, *Ammaedara*, *Thala*, *Thelepte*, *Tisavar*, *Pheradi Maius*, *Siagu*. Dalla valle del Fahs alla Numidia Proconsolare, dalle montagne della *Thusca* alle Alte Steppe, dal deserto della *Tripolitania* al *Byzacium*, alla penisola del Capo Bon, la strategia seguita è stata la solita sperimentata durante le brevi gite di istruzione che spezzano periodicamente i ritmi di una campagna di scavo: dopo un'introduzione storica generale ed un inquadramento archeologico presentato dai docenti, gli studenti hanno illustrato i singoli monumenti, coinvolgendo nel dibattito i colleghi e stimolando un costante approfondimento della materia.

I risultati sono stati anche in questo caso eccellenti, con ricadute importanti sulla didattica e sulle conoscenze generali di una nazione che in questi anni ha ospitato le diverse *équipes* di studiosi sassaresi impegnate negli scavi a Henchir ed Douâmis.

Sembra doveroso ricordare infine il viaggio di studio compiuto nel maggio 2003 da Attilio Mastino e Raimondo Zucca in Libia, fra *Tripolitania* e *Cyreniaca*, visitando le opulente città di Tripoli-Oea e *Sabratha*, i monumenti di *Lepcis Magna* (la patria dell'imperatore Settimio Severo, il senatore africano che in età giovanile svolse parte della sua carriera amministrativa in

Sardegna), la villa di Silin con i suoi splendidi mosaici, Bengasi-*Berenice*, *Cyrene*.

3. – Congressi ed incontri internazionali

Si è già accennato al fatto che una delle perle dell'attività "africana" dell'Università di Sassari, consuntivo di ricerche passate e volano per iniziative in campo scientifico, è rappresentata dai Convegni Internazionali su "L'Africa Romana", ormai giunti alla XV edizione e divenuti uno degli appuntamenti più significativi nel panorama scientifico delle discipline storiche, archeologiche ed epigrafiche: attualmente sono tra i principali incontri legati alla storia e alla romanizzazione dell'Africa settentrionale[45].

La prima edizione si svolse a Sassari fra il 16 ed il 17 dicembre 1983, curata da un gruppo di studiosi coordinati da Attilio Mastino e promossa da Marcel Le Glay, Segretario generale dell'Association International d'Épigraphie Grecque et Latine, che ne garantì il patrocinio per tutte le edizioni successive. In quel primo incontro furono discussi i diversi aspetti della romanizzazione dell'Africa settentrionale e sin da allora si pose programmaticamente al centro degli interessi del convegno lo studio delle radici, dei fenomeni di conservazione e di sopravvivenza, della vitalità dell'esperienza libico-punica e della ricchezza della vita religiosa, del fecondo sincretismo tra una vivace tradizione precedente e la cultura romana. Da allora, dapprima con cadenza annuale (1983-1992) poi biennale (1994-2002), tradizionalmente collocato nella settimana precedente il Natale, il convegno su "L'Africa Romana" ha affrontato i temi più disparati, accomunati dall'interesse per la Sardegna e l'Africa: dalle relazioni tra i due mondi in età romana (1984), alla documentazione epigrafica ed alla storia delle province romane del Maghreb (1985), all'epigrafia e la storia (1986-1987), all'età tardo-antica (1988), alle persistenze indigene e sopravvivenze puniche nell'Africa settentrionale ed in Sardegna in età romana (1989), all'economia e società in età imperiale (1990), alle nuove scoperte epigrafiche (1991), alle trasformazioni dello spazio urbano (1992), alla scienza e alle tecniche nel Mediterraneo classico (1994), all'organizzazione dello spazio rurale (1996), a geografi, viaggiatori, militari che hanno contribuito allo sviluppo delle conoscenze sul Maghreb (1998), allo spazio marittimo nel Mediterraneo occidentale in età romana (2000).

La terza, la sesta, la quattordicesima edizione del Convegno si sono svolte sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica; nel 1988, 1996 è stato concesso il patronato del Ministero degli Affari Esteri; l'edizione del 1994, tenutasi a Cartagine, è stata promossa d'intesa con il Centro Internazionale di Storia dello Spazio e del Tempo (CISST) di Brugine (PD), con l'Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo (ISPROM) di Sassari e con l'aiuto economico della Regione Sardegna (Assessorato alla Cultura e alla Pubblica Istruzione). Piace sottolineare il fatto che l'organizzazione della manifestazione fra il 1994 ed il 2002 si è avvalsa della preziosa collaborazione dell'Institut National du Patrimoine di Tunisi.

Il crescente numero di partecipanti (ormai stabilizzatosi attorno ad alcune centinaia di studiosi per manifestazione)[46] ha spinto gli organizzatori a prolungare la durata del Convegno dai due giorni originari (1983), a tre giorni (1984-1996) ed infine 4 giorni (dal giovedì alla domenica: 1998-2002). Negli anni alla tradizionale sede sassarese si sono sostituite Cagliari (1987, 1990), Nuoro e Orosei (1991), Oristano (1992), Cartagine (1994), Olbia (1996), Djerba (1998), Tozeur (2002): questa scelta mira a rendere partecipi delle nuove scoperte il maggior numero di studiosi, spesso di diversa estrazione culturale, punta a toccare con mano realtà locali meno note per capire a fondo la specificità delle problematiche storiche, geografiche, economiche, culturali di un territorio; la decisione di tenere all'estero alcune edizioni della manifestazione nasce dal desiderio di coinvolgere nel dibattito i giovani di differenti nazionalità, nel tentativo di creare una comune coscienza-conoscenza "mediterranea" che superi gli steccati linguistici ed ideologici.

La XV edizione del convegno, organizzato dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari e dal Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane, è stata ospitata, per la terza volta in Tunisia, dal 12 al 15 dicembre 2002, nell'oasi di Tozeur, l'antica *Thusuros*, ai limiti nord-occidentali dello Chott el Djérid (il *Lacus Tritonis*). La manifestazione, dal titolo "*Ai confini dell'impero: contatti, scambi, conflitti*", si proponeva di analizzare i contatti fra mondo romano e mondo indigeno lungo il *limes* africano e di incentivare gli studi su un settore spesso trascurato dagli studiosi.

Il convegno è stato articolato in quattro sessioni, per un totale di 138 relazioni, alle quali sono seguiti ampi dibattiti:

- a) "*Ai confini dell'impero: contatti, scambi, conflitti*": 49 comunicazioni;

- b) "Relazioni del Nord Africa con le altre province": 31 comunicazioni;
- c) "Nuovi ritrovamenti epigrafici": 23 comunicazioni;
- d) "Aspetti generali, istituzionali, storici": 35 comunicazioni.

Le relazioni hanno riguardato il deserto, il *limes*, le fortificazioni, le popolazioni: i contatti, gli scambi ed i conflitti; particolare rilievo hanno avuto le nuove scoperte epigrafiche, i progressi dell'attività archeologica, la sintesi dei dati acquisiti negli anni passati; gli interventi si sono soffermati su novità, puntualizzazioni cronologiche e hanno aperto originali campi di indagine su argomenti talvolta negletti.

La definizione di *limes*, il "confine" dei Romani[47], è da tempo oggetto di un dibattito fra gli studiosi che si occupano di politica, esercito, economia, antropologia, geografia, culture: per alcuni è una linea di demarcazione tra popoli fra loro in conflitto[48], per altri un punto privilegiato di incontro fra genti che trovavano nel rapporto con mondi differenti un elemento necessario alla sopravvivenza[49].

Le relazioni si sono soffermate sui processi di romanizzazione lungo il confine, inteso come una realtà variegata ed influenzata da differenti fattori, con evidenti specificità regionali:

1. la particolare situazione della *Mauretania Tingitana*, ai limiti occidentali dell'Africa, provincia caratterizzata dalla prevalenza dei piccoli insediamenti rurali (i *vici* o le fattorie) abitate dagli indigeni e dipendenti da pochi agglomerati urbani[50], un territorio esposto al contatto non sempre pacifico con le popolazioni del Rif e del deserto e dunque soggetto al controllo di una fitta rete di *castella* e *turres*, controllati da numerosi reparti militari[51];

2. l'organizzazione del *limes* operata da Settimio Severo in *Mauretania Caesariensis*, la costruzione di una strada (la *nova praetentura*) che permetteva rapidi collegamenti da Est verso Ovest e che costituiva anche un baluardo alla penetrazione berbera verso le opulente città della costa[52]; la nascita di *praesidia* di frontiera e di *oppida* e *canabae*, sorti sulle terre imperiali sottratte alle tribù nomadi e protagonisti di un intenso processo di romanizzazione teso allo sfruttamento delle risorse agricole[53] (non va scordato che in tutta la provincia insediamenti urbani, tribù e soldati coesistettero a lungo: molti berberi usavano tecniche e strumenti romani ma continuavano a non risiedere nelle città e a non seguire i *mores* italici[54]);

3. la differente organizzazione della *Numidia Militana*, nella parte orientale ed in tutta la regione a Nord-est dei Nementcha, nella piana del Guert dominata dai *praedia* imperiali nei quali, solo in età tarda, si assiste alla formazione di agglomerati urbani autonomi[55]; nella parte occidentale dell'Aurès con piccole comunità amministrate da *magistri* e grandi insediamenti coloniali, con latifondi privati, di non grandi dimensioni ma molto attivi fra l'età severiana ed il principato dei due Filippi[56]. Le ricerche hanno evidenziato come la creazione di una provincia autonoma con Settimio Severo e l'ampliamento smisurato verso oriente ed occidente del *limes* comportarono in questo settore l'abbandono definitivo della prudente politica adrianea e portarono ad una progressiva perdita del controllo sul territorio, anche in seguito al temporaneo allontanamento della legione *III Augusta* da *Lambaesis* fra il principato di Gordiano III e quello di Valeriano[57];

4. la situazione della *Tripolitania*, il cui limite meridionale era rappresentato dall'isopisa dei 150 mm di pioggia annui (il cosiddetto "pre-deserto"), il minimo indispensabile alla coltivazione dell'olivo, l'unica vera, grande ed insostituibile risorsa economica della regione [58]. Le difficoltà climatiche hanno sempre limitato le indagini in questa parte dell'Africa. I nuovi dati presentati al Congresso hanno confermato la presenza di insediamenti di medie e piccole dimensioni lungo la costa, di grandi *villae* padronali di gusto italico[59], di fattorie fortificate (i *gsur*) e di *canabae* presso gli accampamenti nelle regioni interne; nel pre-deserto alle terre destinate all'agricoltura si alternavano zone dedite alla pastorizia[60].

Ai lavori di Tozeur hanno preso parte oltre 250 studiosi, provenienti da 12 paesi (Tunisia, Marocco, Algeria, Libia, Francia, Spagna, Svizzera, Germania, Gran Bretagna, Finlandia, Stati Uniti, Italia, quest'ultima rappresentata da venti Università). Nei vivaci dibattiti seguiti all'esposizione delle relazioni si sono confrontate esperienze e sensibilità diverse e, elemento non meno importante, si sono misurate generazioni differenti di esperti nelle tematiche africane; si è sottolineata l'importanza della salvaguardia dei beni culturali, l'impegno profuso dalle istituzioni nella tutela dei monumenti archeologici, la cooperazione delle differenti branche della scienza per preservare un patrimonio altrimenti destinato ad essere perduto per abbandono e degrado. Sono stati presentati numerosi volumi, italiani e francesi relativi al mondo magno-greco, punico e romano, su problematiche sociali, epigrafiche, istituzionali, archeologiche: fra questi meritano particolare attenzione gli Atti del XIV convegno de "L'Africa Romana" curato da Mustapha

Khanoussi, Paola Ruggeri e Cinzia Vismara per le edizioni Carocci di Roma.

La XVI edizione del Convegno, che si terrà a Rabat in Marocco tra il 15 ed il 19 dicembre 2004, sarà dedicata al tema "Mobilità delle persone e dei popoli, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'impero romano" e sarà curata dal Dipartimento di Storia e dal Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università degli Studi di Sassari, dall'Université Hassan II di Mohammedia e dall'Institut National des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine di Rabat, con il patrocinio dell'Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine, del Ministero degli Affari Esteri, del Ministère des Affaires Étrangères e del Ministère de la Culture di Rabat, dell'Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo di Sassari, con la collaborazione del Ministero degli Affari Esteri, del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, dell'Istituto Italiano per l'Africa e per l'Oriente, della Regione Autonoma della Sardegna e della Fondazione Banco di Sardegna. Durante il convegno si tratterà di un tema ancora attuale quale la mobilità delle persone da e verso l'Africa, le popolazioni rurali ed il nomadismo, i contatti, gli scambi ed i conflitti durante l'età antica e medioevale.

* * *

Accanto alle Università delle Sardegna operano in Africa altri atenei italiani che, sull'esempio delle esperienze sarde e grazie al contributo del MAE, hanno intrapreso proficue collaborazioni con il mondo maghrebino.

Nel tentativo di coordinare i vari sforzi, di fare il punto dei risultati ottenuti, di tracciare un percorso per futuri interventi che tengano conto delle esigenze scientifiche e della salvaguardia dei monumenti, l'Institut National du Patrimoine di Tunisi e l'Ambasciata d'Italia a Tunisi hanno organizzato a Tunisi il 10-11 maggio 2002 una *rencontre* italo-tunisienne dal titolo *Uomo, Territorio e Ambiente*, nell'ambito del *Mois du Patrimoine*. Nella prestigiosa e suggestiva sede dell'Institut, i rappresentanti delle missioni italiane che operano in Tunisia si sono riuniti per fare il punto sulla cooperazione italo-tunisina e sulle comuni attività di scavo e di ricerca, hanno esposto i risultati scientifici raggiunti, hanno messo a punto prospettive sia nell'ambito della ricerca sia nell'ambito della salvaguardia e della fruizione dei monumenti.

Durante la manifestazione, presieduta dal Direttore dell'Institut National du Patrimoine Boubaker Ben Fraj e dal prorettore dell'Università degli Studi di Sassari, Attilio Mastino, corredata da una mostra fotografica e da una visita guidata ad alcuni siti (oggetto di indagine da parte degli atenei italiani), hanno giocato un ruolo centrale le università di Sassari e Cagliari che hanno proposto il loro modello di cooperazione ed i risultati ottenuti in questi anni, grazie ad una lunga esperienze sul campo.

* * *

Nel febbraio del 2004 il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha inaugurato ad Oristano la mostra archeologica su *Eracle-Melqart nel Mediterraneo occidentale, tra Sardegna, Gades (Spagna) e Lixus (Marocco)*, organizzata nell'*Antiquarium Arborense* da Raimondo Zucca e Pier Giorgio Spanu (Università degli Studi di Sassari). La mostra si propone di illustrare, attraverso la diffusione del culto di una divinità orientale (cara ai Greci e ai Fenici e le cui tracce sono evidenti nei miti delle origini sulla Sardegna e nel culto del *Sardus Pater* piumato di Antas), le rotte commerciali che i marinai dell'antichità seguivano dall'Egeo allo stretto di Gibilterra, lungo le coste della penisola iberica, dell'Africa e della Sardegna, tappa intermedia fra Oriente ed Occidente^[61]. All'interno della manifestazione un convegno (26-28 marzo 2004) organizzato sempre da Raimondo Zucca e Pier Giorgio Spanu, ha visto la partecipazione di studiosi di chiara fama nazionale ed internazionale. La mostra si sposterà in autunno in Spagna (a Cadice) ed a dicembre in Marocco (a Rabat), in occasione del XVI Convegno su L'Africa Romana.

* * *

La cooperazione nel settore archeologico è stata al centro di una Giornata di Studio promossa dall'Università degli Studi di Cagliari dal titolo: *Progetto Uthina. Dieci anni di cooperazione con l'Institut National du Patrimoine di Tunisi (1994-2004)*, il 26 febbraio 2004, organizzata e coordinata da Antonio Maria Corda, con la partecipazione di numerosi studiosi italiani e tunisini.

Durante la manifestazione, nella quale è stato presentato un CD-Rom che comprende parte del materiale pubblicato negli anni passati, si è fatto il punto sull'avanzamento delle

articolate ed innovative ricerche condotte ad *Uthina* dalle *équipes* italo-maghrebine. L'incontro ha evidenziato il contributo sinergico dei vari Dipartimenti coinvolti, le originali analisi compiute, la miscela produttiva di ricerca di base e ricerca applicata. Le varie relazioni hanno posto in luce i risultati dello scavo archeologico, dello studio sulla ceramica, dell'analisi territoriale e ambientale, delle indagini archeometriche su ceramica e marmi, l'evoluzione del "Turismo Culturale" in Tunisia, i progressi delle prospezioni geoarcheologiche e geofisiche, delle tecniche e dei materiali impiegati nella conservazione dei monumenti, dell'informatizzazione dei dati.

* * *

I fruttuosi rapporti non solo di lavoro ma anche umani fra Sardegna e Tunisia hanno avuto un loro concreto attestato in alcune iniziative significative. In occasione della giornata conclusiva del XV Convegno de "L'Africa Romana" (Tozeur, 15 dicembre 2002) Mohammed Béji Ben Mami, Vice Presidente dell'Unione degli storici arabi (*Ittihad al-Mu'arrihin al-Arab*), direttore generale dell'Institut National du Patrimoine della Tunisia ha consegnato ad Attilio Mastino l'alta "Onorificenza dello storico arabo" (*Wisan al-Mu'arrih al-arabi*) con medaglia d'oro, tangibile riconoscimento dell'amicizia e dell'affetto che legano ormai da tempo gli studiosi tunisini a quelli sardi e dell'impegno che lo stesso Mastino ed i suoi collaboratori spendono per la conoscenza dell'Africa antica e per la cooperazione con il mondo islamico.

A sua volta Attilio Mastino, in qualità di prorettore dell'Università degli Studi di Sassari, durante la Journée Nationale de la Culture (28 maggio 2003), ha consegnato al capo dello Stato tunisino, Presidente Zine El Abidine Ben Ali, la medaglia dell'Eccellenza dell'Università degli Studi di Sassari in omaggio alla politica di avanguardia tenuta dalla Tunisia in questi anni in campo culturale ed in particolare nella salvaguardia del patrimonio, con un apporto considerevole allo studio e alla fruizione dei monumenti. Come sottolineato dallo stesso Mastino, la medaglia vuole sottolineare la gratitudine del mondo accademico isolano verso la Tunisia ed insieme riconoscere il lavoro degli archeologi tunisini nella salvaguardia, nella tutela e nella valorizzazione del patrimonio storico ed archeologico.

4. – Approfondimenti

Oltre ai risultati scientifici, ad un costante e fruttuoso flusso di informazioni, ad una fitta rete di relazioni umane intrecciate fra le sponde del Mediterraneo, l'esperienza dei convegni sull'Africa romana ha avuto indirettamente il merito di portare alla creazione di una ricca biblioteca tematica nel Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, dove giunge incessantemente la maggior parte dei recenti lavori sull'Africa (tangibile segno di riconoscenza scientifica che gli studiosi nutrono verso l'istituzione), fondo che idealmente si collega a quello prezioso creato a suo tempo da Giovanna Sotgiu nella Facoltà di Lettere di Cagliari (ed ora ampliato dai suoi allievi); alla Biblioteca del Dipartimento di Storia sono stati inoltre generosamente donati il Fondo Giancarlo Susini, oltre 1000 volumi e 4000 estratti, e nel corso del 2003 il Fondo Sabatino Moscati (grazie all'interessamento di Piero Bartoloni, allievo dell'insigne studioso), miniere di informazioni sull'età antica in generale e sulla storia d'Africa e Sardegna in particolare.

* * *

L'Ateneo sassarese ha istituito nel 1990 il "Centro di studi interdisciplinari sulle province romane"[62], ormai punto di riferimento per la cooperazione scientifica internazionale. La Commissione Scientifica, altamente qualificata, è infatti composta da studiosi isolani e di altre università italiane e straniere; si è inoltre favorito il collegamento tra docenti e ricercatori che, pur in ambiti disciplinari ed istituzionali diversi, si dedicano ai vari aspetti del mondo antico.

Attraverso il Centro, è stato possibile creare dei nuclei di ricerca incentrati sullo studio delle Province Romane e dell'Africa in particolare, nel campo delle discipline storico-archeologiche-filologiche-linguistiche. Obiettivo di queste *équipes* è quello di identificare le specificità regionali e gli apporti originali che le differenti realtà nazionali e locali hanno espresso all'interno dell'impero romano; si è puntato con successo a stimolare quelle analisi interdisciplinari che sole permettono di sondare ed interpretare compiutamente le peculiarità locali di una cultura ecumenica come quella di Roma, gli apporti del centro alla periferia e gli

influssi della periferia verso il centro. Negli anni sono state quindi messe in risalto le caratteristiche delle diverse *provinciae*, le articolazioni locali ed il contributo delle singole aree alla nascita dell'impero; si è tentato, infine, di valorizzare il Mediterraneo come spazio di contatto, di cooperazione, di integrazione fra popoli differenti.

* * *

Gli atti dei convegni su "L'Africa Romana" sono stati pubblicati nella Collana del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari (voll. 1-15) e in quella del Centro di Studi Interdisciplinari delle Province Romane (voll. 8-15). I volumi 1-9 sono stati curati personalmente da Attilio Mastino; il volume 10 è curato dallo stesso Mastino e da Paola Ruggeri; i volumi 11-14 da Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri, Cinzia Vismara (ulteriore testimonianza di una fattiva cooperazione fra l'isola ed il mondo arabo); il volume 15 è stato corredato da preziosi indici decennali curati da Paolo Melis, Paola Ruggeri, Esmeralda Ughi.

Si tratta di una consistente produzione scientifica (1097 articoli, dei quali 595 scritti in lingua italiana, 342 in francese, 98 in spagnolo, 33 in inglese, 22 in tedesco) strumento imprescindibile per qualsiasi ricerca sulle province Maghreb e sulla Sardegna (di queste due realtà geo-politiche si occupano specificatamente il 56% ed il 19% degli interventi). Il tema privilegiato dai relatori è rappresentato dall'urbanistica, l'architettura, la storia dell'arte (20% dei lavori), l'epigrafia e l'onomastica (16%), l'economia (14%), seguiti da argomenti di carattere geografico e militare (13%), amministrativo, politico, sociale (13%). L'arco cronologico privilegiato è rappresentato dal tardo impero (30% degli articoli), ma sono trattati anche l'alto impero (18%), l'età preromana (preistoria e protostoria, età fenicio-punica, colonizzazione greca, regni indigeni: 17% dei lavori), l'età repubblicana (14%), il medioevo (11%), l'età post-medioevale (10%)[\[63\]](#).

Da questi pochi dati è facile intuire che gli Atti del Convegno "L'Africa Romana" rappresentano ormai una vetrina privilegiata, nella quale è possibile osservare i progressi degli studi sul mondo antico e medioevale attraverso il contributo di affermati maestri della disciplina [\[64\]](#) e di giovani ricercatori provenienti dall'Europa, dall'Africa (ed in particolare dal Maghreb), dall'Asia e dalle Americhe[\[65\]](#). Le migliaia di pagine degli Atti sono diventate il *forum* nel quale dibattere attuali tematiche, proporre nuovi fronti di ricerca, esporre gli spunti più innovativi ed il progresso degli studi.

* * *

La collana delle Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari e del Centro di Studi Interdisciplinari delle Province Romane ospita numerosi volumi di approfondimento legati al mondo africano. In questa sede ricordiamo:

- G. BRIZZI, *Carcopino, Cartagine e altri scritti* (1989)
- J.-P. LAPORTE, *Rapidum. Le camp de la cohorte des Sardes en Maurétanie Césarienne* (1989)
- M. CHRISTOL - A. MAGIONCALDA, *Studi sui procuratori delle due Mauretaniae* (1989)
- Uchi Maius, 1, *Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia*, a cura di A. MASTINO e M. KHANOUSSI (1997)
- P. RUGGERI, *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia antica e di epigrafia* (1999)
- P. SALAMA, *Les bornes milliaires du territoire de Tipasa (Maurétanie Césarienne)* (2002).

Sono infine in corso di stampa i volumi:

- R. ZUCCA, *Insulae maris nostri*
- R. ZUCCA, *Sufetes Africae et Sardiniae*
- Uchi Maius, 2, collana diretta da M. KHANOUSSI e A. MASTINO, a cura di C. VISMARA (dedicato agli impianti produttivi della città)
- Uchi Maius, 3, collana diretta da M. KHANOUSSI e A. MASTINO, a cura di A. IBBA e M. ABID (catalogo delle iscrizioni).

Il Dipartimento di Storia ha inoltre contribuito alla stampa di una serie di altri volumi di argomento africano, tra i quali il pregevole S. AOUNALLAH, *Le Cap Bon, jardin de Carthage. Recherches d'épigraphie et d'histoire romano-africaines (146 a.C.-235 p.C.)*, De Boccard, Bordeaux 2001.

Nel maggio 2002 è stato pubblicato il volume *Uomo, Territorio, Ambiente. La cooperazione italo-tunisina nel settore archeologico*, curato da A. M. Corda (Università degli studi

di Cagliari), in margine al convegno dal medesimo nome, svoltosi a Tunisi[66]: il lavoro permette di fare il punto sulle ricerche condotte dalle differenti università italiane in Tunisia, evidenziandone caratteristiche, risultati, obiettivi.

Sempre nel maggio 2002 è stato pubblicato il volume *Scavi archeologici ad Uthina (1995-2001). Rapporto preliminare dell'attività di ricerca dell'Institut National du Patrimoine di Tunisi e dell'Università di Cagliari, Italia. 1. Lo scavo e le ricerche in corso* a cura di G. SOTGIU, H. BEN HASSEN, A. M. CORDA, incentrato sulle attività "africane" condotte dall'ateneo cagliaritano e sui primi risultati ottenuti. Un secondo volume è stato preannunciato nel febbraio 2004 e conterrà i risultati delle ultime campagne di scavo e gli sviluppi delle ricerche nei diversi campi.

Accanto a questi volumi si pongono decine di articoli pubblicati dai vari membri italiani, marocchini, tunisini delle *équipes* di ricerca operanti a *Lixus, Uchi Maius, Uthina, Volubilis*, lavori che hanno illustrato singoli aspetti dell'Africa e dei siti oggetto della cooperazione fra i due atenei isolani e le istituzioni maghrebine. Piace ricordare in questa sede la raccolta *Uchi Maius tardo antica e islamica. Miscellanea di studi 1997/2002*, a cura di M. MILANESE, Pisa 2003.

* * *

L'intensa attività nel Maghreb ha suggerito ai due atenei degli approfondimenti su tematiche specifiche nella cornice delle tesi di laurea e dottorali assegnate negli anni dai vari docenti di Storia Romana, Epigrafia Latina, Archeologia delle Province.

L'interesse delle università sarde verso queste tematiche era stato occasionale sino agli anni Settanta, quando ancora una volta Giovanna Sotgiu propose ai suoi allievi cagliaritani una serie di indagini incentrate sulle principali città dell'Africa, programma di lavoro che nel 1997 fu finalizzato nel progetto "*Città africane, dossiers di epigrafia latina*", presentato nella cornice dell'*XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina* (Roma, 18-24 settembre 1997), mirato alla riedizione del *corpus* delle iscrizioni latine rinvenute sul territorio della moderna Tunisia e alla creazione di un agile strumento di insieme sull'epigrafia di una determinata area geografica[67].

Nello stesso periodo Attilio Mastino, Raimondo Zucca, Cinzia Vismara e Paola Ruggeri (Università degli Studi di Sassari), Franco Porrà, Marcella Bonello Lai, Antonio Corda (Università degli Studi di Cagliari)[68] hanno proposto ai loro allievi una serie di temi di approfondimento su alcuni aspetti specifici della vita politica, religiosa, istituzionale del Maghreb in età classica. Nello spirito della cooperazione vogliamo porre l'accento, infine, sulle recenti tesi di laurea in Scienze politiche (relatore Giovanni Sistu, Facoltà di Giurisprudenza e Scienze politiche, Università di Cagliari)[69] ed Ingegneria civile (relatore Urlico Sanna, Facoltà di Ingegneria, Università di Cagliari)[70], dedicate a *Uthina* e al suo territorio, e la panoramica sui quindici Convegni dell'Africa Romana (relatore Attilio Mastino, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Sassari), con la presentazione di progetti, lettere, recensioni, fotografie inedite, estratti, filmati[71].

Sono ormai numerose anche le tesi di dottorato, alcune già licenziate, altre in fase di redazione: nella realizzazione di questi lavoro l'apporto del patrimonio librario e delle conoscenze maturate sul campo dalle Università di Cagliari e Sassari è stato determinante. Due tesi di dottorato in Ingegneria civile (Università di Cagliari) concernono l'analisi delle malte e dei materiali utilizzati nella costruzione degli edifici di età classica (con particolare attenzione al caso *Uthina*), il loro degrado, le interazioni fra la loro microstruttura e l'ambiente al fine di proporre, nel restauro dei monumenti antichi, strategie efficaci e non invasive, rispettose delle tecniche più antiche e funzionali alla conservazione delle strutture. Sempre la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Cagliari ha assegnato a Vincenzo Bagnolo una tesi di dottorato sulle tecniche di documentazione e rappresentazione dei siti archeologici ed *in primis* su *Uthina* (tutor Serafino Casu). Una tesi di dottorato (Archeologia Medioevale; sede amministrativa: Università degli Studi di Siena) è stata discussa nell'A.A. 2001-2002 da Marco Biagini, un allievo di Marco Milanese (Università di Sassari)[72]: il lavoro analizza le fasi della destrutturazione del foro di *Uchi Maius*, alla luce dei dati emersi nel corso delle campagne di scavo, e le confronta con situazioni analoghe documentate nel resto dell'Africa; nell'A.A. 2002-2003, presso l'Università degli Studi di Padova, un allievo di Giampiero Pianu (Università di Sassari), Massimo Casagrande, ha discusso una tesi incentrata sugli impianti di adduzione delle acque di età romana noti in Tunisia [73]; Maria Busia ha discusso a Cagliari nell'A.A. 2001-2002 una tesi di dottorato dal titolo *Il culto della dea Caelestis in Nord Africa* (tutor Giovanna Sotgiu; dottorato "Storia, epigrafia ed Archeologia della Sardegna e del Nord Africa in età romana e tardo antica"); sta per essere discussa una tesi sugli insediamenti rurali della *Numidia Militiana*, censimento archeologico ed epigrafico su una realtà poco nota del Maghreb (Danila Artizzu)[74] ed una sul sistema idrico di

Uchi Maius (Monia Adili)[75].

Altri temi di ricerca sono stati rivolti nell'ambito del dottorato "Il Mediterraneo in età classica: storia e culture" (sede amministrativa: Università degli Studi di Sassari; coordinatore: Attilio Mastino). Nel *curriculum* storico sono state discusse nel 2002-2003 da Antonello Sanna una tesi dal titolo *L'Africa severiana al tempo di Settimio Severo nella ΠΩΜΑΙΚΗ ΙΣΤΟΡΙΑ* relativa alla visione storiografica che delle province africane aveva Dione Cassio, che in queste svolse parte della sua carriera politica (tutor Paola Ruggeri), e da Antonio Ibba una tesi dal titolo *Promozioni municipali in Africa fra la Constitutio Antoniniana e la Tetrarchia (212-284 d.C.)*, sui cambiamenti di statuto delle comunità più romanizzate dell'Africa, in una fase in cui tutte le istituzioni sarebbero dovute divenire omogenee (tutor Attilio Mastino). Sono in fase di elaborazione una tesi che analizza i *pagi* della *Numidia Cirtensis* e la loro evoluzione storica e politica (Teresa Cucca), una sull'evergetismo in *Africa Proconsularis* fra il I secolo ed il IV secolo (Esmeralda Ughi) e nel *curriculum* archeologico uno studio dell'anfiteatro di *Uchi Maius* confrontato con gli edifici della stessa tipologia noti in Tunisia (Fabrizio Delussu), un'analisi dei materiali edilizi impiegati nell'antichità (con particolare riferimento alle malte) noti attraverso le fonti letterarie e confrontati con gli esempi riscontrabili nel sito di *Uthina* (Antonello Greco).

* * *

La decennale esperienza maturata in Africa ha portato i due atenei a collaborare per la realizzazione di un progetto di ricerca internazionale dal titolo "*Alfabetizzazione, comunicazione e trasmissione della parola scritta nel Mediterraneo occidentale. Dall'epigrafia classica a quella medioevale: corpus delle iscrizioni greche, romane, cristiane, medievali della Sardegna e della Tunisia*" e mirato alla realizzazione di un sistema informativo epigrafico incentrato sulle iscrizioni della Sardegna e della Tunisia (*Uthina, Agbia, Numlulis, Uchi Maius*), consultabile in rete. Il progetto, che verrà realizzato negli anni 2003-2005 è stato finanziato dal MIUR in base all'art. 8 del programma FIRB (Fondi Integrati per la Ricerca di Base) e coinvolge 6 unità di ricerca autonome, coordinate da Attilio Mastino (Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari), e diverse istituzioni (il Centro di studi geomorfologici e mineralurgici del CNR di Cagliari; il Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università di Cagliari, il Dipartimento di Architettura dello stesso ateneo, il Dipartimento di Scienze Archeologiche dell'Università di Pisa); sono previste consulenze di studiosi di fama internazionale e l'assegnazione di alcuni assegni di ricerca su argomenti specifici, inerenti le differenti branche del progetto.

Il programma di ricerca è stato concepito in modo da favorire la piena sinergia fra le diverse competenze ed una pianificazione organica del lavoro; si propone l'acquisizione completa della documentazione dagli archivi esistenti, la trascrizione ed il commento testuale su supporto informatico dei testi, la realizzazione di analisi archeometriche, stereoscopiche, geografiche, la creazione di una banca dati informatica di semplice accesso che contenga tutti i dati raccolti durante l'attività di ricerca.

Ci si propone di definire un processo standard applicabile al rilievo archeologico specifico per l'epigrafia, in base alle nuove esigenze della disciplina. L'obiettivo principale è quello di creare un sistema informativo che consenta un nuovo tipo di approccio al materiale epigrafico e che vada al di là del tradizionale supporto librario e fotografico; ci si propone di creare una banca dati che interagisca con l'utente, che possa essere facilmente aggiornata e che risponda al maggior numero possibile di interrogativi.

Attraverso l'impiego di tecniche di disegno CAD in 2D e 3D si mira a proporre una rappresentazione originale dell'iscrizione e del supporto epigrafico e a trasformare i dati cartacei (fotografie e disegni esistenti) in dati informatizzati, usando scanner e digitalizzazione mediante tavoletta grafica; il sistema GIS prevede invece la collocazione spaziale delle epigrafi e di definire l'ubicazione georeferenziata; si intendono applicare linguaggi informatici di nuova generazione (per esempio XML), capaci di agevolare l'immagazzinamento dei dati e la loro fruizione a distanza. Nella banca dati sono così presenti non solo i "calchi" elettronici in modello 3D delle iscrizioni note ma anche i risultati di tutte le analisi epigrafiche, storiche, archeologiche sui manufatti finora rinvenuti.

* * *

La costante frequentazione delle problematiche storiche, economiche, sociali, culturali della Sardegna e del Maghreb ha spinto Attilio Mastino a radunare un gruppo di studiosi molto

qualificati in campo nazionale ed internazionale, provenienti anche da settori scientifici fra loro differenti, allo scopo di verificare se i dati ricavabili sulle due sponde del Mediterraneo sono fra loro comparabili.

Ne è scaturito un programma di ricerca dal titolo *Processi di acculturazione e dinamiche di trasformazione socio-culturale tra Sardegna e Maghreb dall'antichità al Medioevo*, coordinato dallo stesso Mastino e cofinanziato per gli anni 2003-2004 dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (DM n. 21 del 20 febbraio 2003). Il progetto si propone di fondere variegate esperienze, ponendo a confronto i dati ricavati da aree geograficamente e culturalmente omogenee; l'attenzione delle varie unità operative (8) si focalizza sui processi di acculturazione connessi con le fasi di transizione comprese tra l'antichità e il medioevo: il passaggio dall'età fenicia a quella punica, la romanizzazione, i mutamenti politici e culturali della tarda antichità.

Nella realizzazione del programma vengono coinvolte diverse istituzioni (il Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, il Dipartimento di Scienze del mondo antico dell'Università della Tuscia, il Dipartimento di Storia Antica dell'Università degli Studi di Bologna, il Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico Artistiche dell'Università di Cagliari, il Dipartimento di Scienze Archeologiche dell'Università di Pisa). Le singole unità operative indagano alcuni contesti specifici distribuiti tra Sardegna (*Nora*, *Torralba*, *Orune*), Africa Proconsolare (*Zama Regia*, *Uchi Maius* e *Uthina* in Tunisia) e *Mauretania Tingitana* (*Lixus* in Marocco) nel tentativo di verificare quali siano stati gli sviluppi peculiari delle città antiche sia per quanto riguarda le evidenze archeologiche sia in relazione agli assetti istituzionali; il progetto si prefigge di chiarire lo sviluppo dei centri e dei loro *territoria*; partendo dalle preesistenze puniche o numide, si pone particolare attenzione allo sviluppo dei centri urbani in età romana fino agli esiti durante l'età islamica; l'indagine mira inoltre a chiarire il retroterra economico di queste città e la natura dell'insediamento umano nelle aree rurali, in rapporto sia alle differenti fasi cronologiche, sia alla topografia generale nelle singole regioni.

Come in altri progetti, accanto a ricerche di tipo "tradizionale" nei settori dell'Archeologia Classica e Medievale, della Storia dell'Arte, della Filologia, le indagini si avvalgono di sofisticate analisi archeometriche sui materiali, del telerilievo su monumenti e territorio, di una banca dati GIS, di analisi geofisiche, delle tomografie elettroniche in 3D; non manca infine il coinvolgimento di professionisti (topografi, disegnatori, personale extra-universitario di fama nazionale ed internazionale).

5. Appendice

Le tesi di laurea di argomento africano negli atenei di Cagliari e Sassari^[76]

1956-1957

MARIA ANTONIETTA ASOLE, *Le Diocesi Italiciana e Africana secondo il Laterculus Veronensis*, (UNICA) rel. P. Meloni

1958-1959

ANGELA BITTI, *La rivolta di Gildone*, (UNICA) rel. P. Meloni

1962-1963

ANGELA PASSINO, *I trattati fra Roma e Cartagine fino al 278 A.C.*, (UNICA) rel. P. Meloni

1965-1966

MARILENA SCANO, *Il culto imperiale nell'Africa romana attraverso le iscrizioni*, (UNICA) rel. G. Sotgiu

1968-1969

ANNA DEPPERU, *Le legioni romane d'Africa da Augusto a Diocleziano*, (UNICA) rel. P. Meloni

1969-1970

MARIA FRANCESCA STERI, *I reparti ausiliari nelle province romane d'Africa*, (UNICA) rel. G. Sotgiu

1973-1974

- LOREDANA AMADORI, *Alcuni aspetti della città di Thugga (Dougga) attraverso le iscrizioni*, (UNICA) rel. G. Sotgiu
- 1974-1975
ALMA FRANCA LODDO, *Culti e divinità nell'Africa proconsolare attraverso le iscrizioni dei primi tre secoli dell'impero*, (UNICA) rel. G. Sotgiu
- 1975-1976
MARIA IGNAZIA TOCCO, *Alcuni aspetti di Leptis Magna alla luce delle iscrizioni*, (UNICA) rel. G. Sotgiu
ANGELA ZUCCA, *Alcuni aspetti di Volubilis (Mauretania Tingitana) alla luce delle iscrizioni*, (UNICA) rel. G. Sotgiu
GIOVANNA RACCIMOLO, *Theveste romana attraverso le iscrizioni: alcuni aspetti della vita cittadina*, (UNICA) rel. G. Sotgiu
ANGELA MULTINU, *La città di Madauros attraverso le iscrizioni*, (UNICA) rel. G. Sotgiu
- 1976-1977
ROSARIA CONGIU, *Thuburbo Maius attraverso le iscrizioni*, (UNICA) rel. G. Sotgiu
- 1977-1978
MARIA ADRIANA ALTANA, *Sicca romana e i suoi castella attraverso le iscrizioni: alcuni aspetti della vita cittadina*, (UNICA) rel. G. Sotgiu
- 1978-1979
ANDREINA GARAU, *Alcuni aspetti della vita della città di Lambaesis attraverso le testimonianze epigrafiche* (UNICA) rel. G. Sotgiu
- 1985-1986
ANGELA SERIO, *La politica di municipalizzazione nell'Africa Proconsolare sotto gli ultimi Severi*, (UNICA) rel. P. Meloni
SILVANA TUMBARELLO, *La politica di municipalizzazione nell'Africa Proconsolare sotto Settimio Severo*, (UNICA) rel. P. Meloni
- 1986-1987
PINA MARIA DERUDAS, *Mactar. Storia degli studi e documentazione archeologica*, (UNISS) rel. C. Vismara
- 1987-1988
FRANCESCA MURGIA, *Volubilis: topografia e monumenti. Lo stato attuale della ricerca*, (UNISS) rel. C. Vismara
CATERINA PES, *Volubilis: Storia ed Istituzioni alla luce della Documentazione Epigrafica*, (UNISS) rel. A. Mastino
ANTONIO PINNA, *Mactaris, istituzioni e società di una città dell'Africa Proconsolare alla luce della documentazione epigrafica*, (UNISS) rel. A. Mastino
MARIANGELA PISANU, *Gigthis (Bu-Grara, Tunisia). Istituzioni, società, monumenti*, (UNISS) rel. C. Vismara
- 1991-1992
GABRIELLA TIZIANA CONTU, *La colonia c. R. Banasa (Mauretania Tingitana) alla luce della documentazione epigrafica*, (UNISS) rel. A. Mastino
- 1992-1993
GIOVANNA ARTIZZU, *I Vandali in Africa ed in Sardegna*, (UNICA) rel. A. Mastino
STEFANIA FRAU, *La guerra giugurtina*, (UNICA) rel. A. Mastino
MARIA LUCIA MANCA, *Le voyage archéologique dans la regenze de Tunis de Victor Honoré Guérin*, (UNISS) rel. C. Vismara
- 1993-1994
PIER PAOLO FARINA, *Guerra contro Giugurta: impressioni e profili del "Bellum Iugurthinum" di Sallustio*, (UNISS) rel. G. Brizzi

MARIA ROMINA LAI, *Culti e divinità nella Dougga romana attraverso i documenti epigrafici*, (UNICA) rel. G. Sotgiu

MARIA ILARIA MURA, *Testimonianze epigrafiche di culti pagani e superstizioni a Hadrumetum durante l'epoca romana*, (UNICA) rel. G. Sotgiu

PIER PAOLA NIEDDU, *La città di Sala (Rabat) in Mauretania Caesariensis. Storia, istituzioni, società*, (UNISS) rel. C. Vismara

MARIA MADDALENA PIRAS, *Da civitas indigena a colonia romana. Il progresso della romanizzazione di Mactaris attraverso le testimonianze epigrafiche*, (UNICA) rel. G. Sotgiu

RITA SANNA, *Programma informatico PETRAE: Colonia Mariana Augusta Alexandriana Uchitanorum Maiorum*, (UNISS) rel. A. Mastino

1994-1995

CORRADO BRANCA, *Culti, divinità, amministrazione nella Bulla Regia romana attraverso i documenti epigrafici*, (UNICA) rel. G. Sotgiu

MARIA BUSIA, *Thuburbo Maius. I culti di epoca romana attraverso le fonti epigrafiche*, (UNICA) rel. G. Sotgiu

MANUELA DESSÌ, *Testimonianze epigrafiche della vita civile e religiosa a Thysdrus*, (UNICA) rel. G. Sotgiu

SONIA DI BIASE, *La ricerca epigrafica in Tunisia (1973/1995): le istituzioni cittadine*, (UNICA) rel. A. Mastino

RITA ESPOSITO, *La vita ad Utica in età romana attraverso le iscrizioni*, (UNICA) rel. G. Sotgiu

SILVIA FADDA, *I Gordiani*, (UNICA) rel. A. Mastino

SALVATORICA LEDDA, *Municipium Septimium Aurelianum Antoninianum Alexandrianum Herculeum Frugiferum Thignica (Aïn Tounga – Tunisia). P.E.T.R.A.E.: Catalogo delle iscrizioni latine*, (UNISS) rel. A. Mastino

CARLA LIVIABELLA, *Simitthus: amministrazione e religione della città romana attraverso le testimonianze epigrafiche*, (UNICA) rel. G. Sotgiu

ELISA MASSIMA MONNI, *La ricerca epigrafica in Libia: la Tripolitania (1973-1994)*, (UNICA) rel. A. Mastino

1995-1996

VITTORIA ORRÙ, *Municipium Iulium Aurelium Mustitanum (Hr. Mest): l'ordinamento municipale di una città dell'Africa proconsolare di fondazione mariana*, (UNICA) rel. G. Sotgiu

1996-1997

LICIA MARIA PARISI, *Medda, Sua, Tuccabor, Uzali Sar (Tunisia): studi di epigrafia*, (UNICA) rel. G. Sotgiu

MARIANGELA SAU, *Le trasformazioni dell'urbanistica di Thuburbo Maius in età tardo antica*, (UNISS) rel. C. Vismara

1997-1998

ANNA PAOLA BOREA, *Politica estera e interna di Roma dalla strage di Cirta (112 a.C.) al 100 a.C.*, (UNICA) rel. M. Bonello Lai

ANTONELLA FIGUS, *La politica municipale di Traiano nell'Africa proconsolare*, (UNICA) rel. F. Porrà

GIUSY LOPEZ, *Porti e approdi nella Tunisia sotto l'impero (materiale edito)*, (UNISS) rel. R. Zucca

CARLA MERELLA, *I territori delle città dell'Africa Proconsolare attraverso la documentazione epigrafica e letteraria*, (UNISS) rel. R. Zucca

1998-1999

ANNA FRANCA BOI, *Economia e società nel Nord-Africa al tempo delle rivolte di Firmo e Gildone*, (UNISS) rel. P. Ruggeri

GIUSEPPINA COSSU, *Documentazione letteraria ed epigrafia dei conflitti sociali dell'Africa nel Basso Impero*, (UNISS) rel. P. Ruggeri

GAVINETTA GALZERINO, *Le sodalitates anfiteatrali nelle province africane: testimonianze archeologiche ed epigrafiche*, (UNISS) rel. C. Vismara

1999-2000

- MARIA PIA AMADORI, *Insulae Africae e le rotte mediterranee connesse*, (UNISS) rel. R. Zucca
 VALERIA CHERCHI, *Topografia ed etnografia delle città africane in Apuleio*, (UNISS) rel. R. Zucca
- Zucca
 TERESA CUCCA, *I pagi nel nord Africa*, (UNISS) rel. A. Mastino
 ANNA MARIA LEDDA, *La politica municipale di Adriano nell'Africa proconsolare*, (UNICA) rel. F. Porrà
- F. Porrà
 ALESSANDRA MUROLO, *La politica agraria romana nel Nord-Africa. Fonti letterarie ed epigrafiche*, (UNISS) rel. P. Ruggeri
 VALENTINA PORCHEDDU, *Municipium Numlulitanorum. Studi sulle testimonianze epigrafiche ed archeologiche di una città dell'Africa Proconsularis*, (UNISS) rel. A. Mastino
- 2000-2001
 DONATELLA CHERCHI, *Un pagus della colonia di Cartagine: Agbia. Ricerche archeologiche storiche ed epigrafiche in una città della Tunisia*, (UNISS) rel. A. Mastino
- 2001-2002
 ANDREA MARONGIU, *I miliari della regione di TebourSouk (Tunisia)*, (UNISS) rel. R. Zucca
 ROBERTO SPANU, *Annibale, 200-183 a.C. Roma ed il destino di un esule*, (UNICA) rel. M. Bonello Lai
- Bonello Lai
 MARIA ANTONIETTA RUIU, *Altava. Storia ed istituzioni*, (UNISS) rel. A. Mastino
 MANUELA SIMULA, *Lo sviluppo urbano di Thamugadi nella tarda antichità*, (UNISS) rel. R. Zucca
- Zucca
 2002-2003
 CORRADO CARTA, *Massinissa tra la seconda e la terza guerra punica*, (UNICA) rel. M. Bonello Lai
- Lai
 GIOVANNI CAZZONA, *La ricerca dell'Università di Sassari nell'Africa romana (1983-2003)*, (UNISS) rel. A. Mastino
 LISA MELONI, *L'organizzazione vicinica nell'Africa romana*, (UNISS) rel. P. Ruggeri
 GIOVANNA SALIS, *Dal cartaceo al digitale: una banca dati epigrafica sulle iscrizioni datate dell'Africa Proconsolare e della Byzacena*, (UNICA) rel. A. M. Corda

[1] Questo articolo si pone sul solco tracciato da analoghe rassegne che hanno posto in evidenza l'intensa cooperazione scientifica fra Sardegna e paesi del Maghreb dagli anni Ottanta sino ai giorni nostri; per tutti si ricorderà in questa sede A. MASTINO, *L'Archeologia italiana nel Maghreb e nei paesi del Mediterraneo occidentale*, in *Atti dei Convegni dei Lincei nr. 137. Conferenza annuale della ricerca, Roma 21-25 ottobre 1996*, Roma 1998, pp. 581-629. Un sentito ringraziamento va ai proff. Attilio Mastino e Cinzia Vismara per aver discusso con lo scrivente l'impostazione generale e particolare del lavoro e per i preziosi suggerimenti forniti.

[2] Si veda da ultimo I. DIDU, *I Greci e la Sardegna. Il mito e la storia*, Cagliari 2002, pp. 66-73.

[3] Dubbioso G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino 1988, pp. 264-265.

[4] G. LILLIU, *La Sardegna e il mare durante l'età romana*, in *L'Africa Romana*, 8, Sassari 1991, pp. 661-694 cfr. inoltre F. LO SCHIAVO, *I Sardi sul mare: le navicelle nuragiche*, in *Mache, la battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, Oristano 2000, pp. 117-134.

[5] Su queste problematiche cfr. per esempio A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, in *L'Africa Romana*, 2, Sassari 1985, pp. 19-79 (articolo ripubblicato pressoché integralmente, ma con numerosi aggiornamenti ed alcune rettifiche, in *ASS*, 38, 1995 pp.11-82); L. PANI ERMINI, *La Sardegna e l'Africa nel periodo vandalico*. in *L'Africa Romana*, 2, Sassari 1985, pp. 105-122; F. BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari 1988, pp. 31-90; P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1990, pp. 97-138, 155-187; 209-227; R. TURTAS, *Rapporti fra Africa e Sardegna nell'epistolario di Gregorio Magno* in *L'Africa Romana*, 9, Sassari 1992, pp. 691-710.

[6] La tesi è quella sostanzialmente sostenuta da H. PIRENNE (*Le città del Medioevo*, Bari 1990, pp. 5-41) per spiegare la fine del mondo classico ed il passaggio all'età medievale in Europa.

[7] Si veda in proposito A. MATTONE, *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, in *L'età moderna dagli*

Aragonesi alla fine del dominio spagnolo, Milano 1989, pp. 13-64; G. LIVET, *Le trasformazioni politiche dello spazio mediterraneo nel XVIII secolo e la Sardegna*, in *L'età contemporanea dal governo piemontese agli anni sessanta del nostro secolo*, Milano 1990, pp. 22-23.

[8] M. CLARK, *La storia politica e sociale (1847-1914)*, in *L'età contemporanea*, cit., pp. 275-276; E. BRAGA, *La forza della tradizione e i segni del cambiamento: la storia economica (1820-1940)*, in *ibid.*, p. 374.

[9] Per tutti R. REBUFFAT, *Où étaient les Emporia ?*, *Semitica*, 39.2, 1990, pp. 111-126: questa visione, recepita da gran parte della storiografia latina, si basa su una concezione tipica del mondo punico in opposizione all'espansione coloniale dei Greci. La stessa linea è alla base di opere monumentali per la storia dell'Africa come ST. GSELL *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, Paris-1913-1928; voll. I-VIII, e P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959.

[10] Basti citare le tesi di laurea assegnate dallo stesso Meloni a Maria Antonietta Asole nell'Anno Accademico 1956-1957 (*Le Diocesi Italiciana e Africana secondo il Laterculus Veronensis*), ad Angela Bitti nel 1958-1959 (*La rivolta di Gildone*), ad Angela Passino nel 1962-1963 (*I trattati fra Roma e Cartagine fino al 278 A.C.*), ad Anna Depperu nel 1968-1969 (*Le legioni romane d'Africa da Augusto a Diocleziano*).

[11] Vale pena ricordare in questa sede due contributi della studiosa sarda alle ricerche sull'Africa e alla collaborazione con i paesi del Maghreb: *Attività di ricerca e di tutela del patrimonio archeologico e storico artistico della Tunisia. Seminario di studi (Cagliari 7-11 aprile 1986)*, Cagliari 1991; *Rapporti tra Sardegna e Tunisia dall'età antica all'età moderna (Tunisi 10 gennaio 1994)*, Cagliari 1995. Entrambi i lavori furono curati da Giovanna Sotgiu, promotrice ed animatrice di alcune giornate di studio dedicate all'Africa e ai suoi rapporti con la Sardegna e alle quali parteciparono numerosi studiosi tunisini ed italiani.

[12] J. GASCOU, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord. I. De la mort d'Auguste au début du III siècle*, ANRW, II, 10.2, 1982, pp. 136-229; IDEM, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord. II. Après la mort de Septime-Sévère*, ANRW, II, 10.2, 1982, pp. 230-320; IDEM, *Les statuts des villes africaines: quelques apports dus à des recherches récentes*, in *Itinéraire de Saintes à Dougga. Mélanges offerts à Louis Maurin*. Textes réunis par J.-P. Bost, J.-M. Roddaz et F. Tassaux, (*Ausonius* nr. 9) Bordeaux 2003, pp. 231-246.

[13] Una sintesi sulla comunità in *Uchi Maius 1, Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia*, a cura di M. Khanoussi e A. Mastino, Sassari 1997.

[14] Il contributo della Regione Sardegna è stato erogato in base del art. 16 della L.R. nr. 19 del 1996: *Norme in materia di cooperazione con i paesi in via di sviluppo e di collaborazione internazionale*.

[15] P. SALAMA, *Le milliaire archaïque de Lorbeus*, in *Mélanges de Carthage offerts à Ch. Saumagne*, L. Poinssot, M. Pinard (*Byrsa*, 10, 1964-1965), pp. 97-115.

[16] I lavori hanno posto in luce un lastricato di pianta rettangolare (m 27,5 x 17,5), delimitato a Nord e a Sud da due porticati colonnati (con pavimenti musivi) e da un muro sul lato Est, che sostenevano un architrave recante una lunga iscrizione dedicatoria di età severiana: il testo è stato parzialmente restituito da A. MASTINO, *L'iscrizione monumentale del foro severiano di Uchi Maius* (CIL, VIII, 26258), *Epigraphica*, 56, 1994, pp. 77-100; P. RUGGERI, *La casa imperiale*, in *Uchi Maius 1*, cit., pp. 147-149; M. KHANOUSSI - A. MASTINO, *Le nuove scoperte epigrafiche nel foro della colonia di Uchi Maius (Africa Proconsolare)*, in *Atti del XI Congresso Internazionale d'Epigrafia Greca e Latina (Roma, 18-24 settembre 1997)*, Roma 1999, pp. 749, 755, nrr. 11-12; IDEM, *Nouvelles découvertes archéologiques et épigraphiques à Uchi Maius (Henchir ed-Douâmis, Tunisie)*, CRAI, 2000, pp. 1297-1308. Sulla piazza erano state probabilmente collocate numerose basi di statua, in seguito reimpiegate nei vari ambienti islamici, ed una base destinata alla statua equestre di Settimio Severo; gli scavi hanno permesso di individuare alcuni nuovi ambienti (*curia ? lararium? capitolium?* tempio dedicato al culto imperiale?) collocati sui lati Nord ed Ovest, un ambiente quadrangolare sul vertice nord-occidentale della piazza mentre è ancora da indagare la parte meridionale del foro, verosimilmente luogo di passaggio dai quartieri abitativi al complesso pubblico.

[17] Sulla piazza si veda ora S. GELICHI - M. MILANESE - M. BIAGINI, *L'area del foro*, in *Uomo, territorio, ambiente. La cooperazione italo-tunisina nel settore archeologico*, Tunis-Cagliari-Sassari 2002, pp. 34-37; è ormai prossima la pubblicazione dei dati di scavo.

[18] Le indagini si sono concentrate in due aree distinte, presso gli angoli Est ed Ovest del lato meridionale della cittadella. Lo scavo degli ambienti islamici (cronologia iniziale: X-XI secolo) ha chiarito numerosi aspetti dell'organizzazione degli spazi abitativi delle case e dell'economia domestica, rivelando la presenza di ambienti destinati al riposo (*dukkana*), forni per il pane (*tabouna*), fosse per l'interramento di rifiuti e per la conservazione dei prodotti. Un dato ormai evidente è che la sommità della città in epoca imperiale fosse dotata di una serie di cisterne disposte in batteria lungo l'isoipsa perimetrale del colle, forse il *castellum aquae* della città cfr. in proposito S. GELICHI, M. MILANESE, M. BALDASSARRI, M. FIORI, *Le ricerche archeologiche della "cittadella" fortificata di Uchi Maius*, in *Uomo, ambiente e territorio*, cit., pp. 26-29. Anche in questo caso siamo in attesa della pubblicazione dei dati di scavo.

[19] Non è improbabile in questo senso un'organizzazione della produzione, con gli impianti cittadini destinati solo a ricevere un "prodotto semilavorato".

[20] Cfr. C. VISMARA, *I frantoi di Uchi Maius*, in *Uomo, ambiente, territorio*, cit., pp. 38-41: si ricorda in questa sede la cosiddetta "area 24000", un quartiere abitativo o destinato a funzioni pubbliche, in cui furono inserite almeno 7 presse in batteria collegate ad un complesso sistema di vasche e bacini di decantazione, un esempio probabilmente di "produzione industriale dell'olio" (per dei confronti si rimanda a S. BEN BAAZIZ, *Les huileries de la Tunisie antique*, CT, 43, fasc. 155-156, 1991, pp. 39-63, per il quale simili impianti erano adibiti alla produzione di un *surplus* destinato alla commercializzazione). L'area fu abbandonata in età bizantina per impiantarvi un cimitero, una sorte condivisa anche da altri impianti produttivi sulla collina; in una delle tombe è stato ritrovato uno scheletro intatto con il suo corredo, costituito da alcuni monili fra i quali spicca un anello d'argento a fascia che riportava verosimilmente il nome della defunta, *Generosa*; alcuni elementi di uno dei frantoi pertinenti la cosiddetta "area 25000" furono impiegati nella realizzazione delle mura bizantine.

[21] G. PIANU – P. RUGGERI, *Vectigalia civitatibus ad proprias fabricas deputavit. Severo Alessandro e il primo arco della colonia di Uchi Maius alla luce di un nuovo frammento della dedica* (CIL, VIII, 26262), in *Varia Epigraphica. Atti del colloquio internazionale di Epigrafia, Bertinoro 8-18 giugno 2000*, a cura di G. Angeli Bertinelli e A. Donati, Faenza 2001, pp. 346-369; M. KHANOUSSI – P. RUGGERI, *Ad aeternum testimonium reciperae libertatis. La dédicace de l'arc de Sévère Alexandre à Uchi Maius à la lumière des fouilles d'octobre 2001*, in *L'Africa Romana*, 14, Roma 2002, pp. 2335-2356. Del monumento sono visibili solo due piloni, fra i quali si può ancora osservare la pavimentazione stradale, intatta.

[22] Sono visibili i resti del pilone nord-occidentale e buona parte dell'alzato di quello sud orientale, con una nicchia, e moltissimi elementi architettonici, attualmente sparsi intorno al monumento.

[23] La nascita di una sede vescovile in età tarda, forse gemmata dalla diocesi di *Thibaris*, nota sin dal 256, deve essere posta in rapporto con l'istituzione di nuove diocesi ortodosse che precedette la conferenza cartaginese del 411, nel tentativo di combattere l'istituzione di vescovati donatisti, ben testimoniata da Agostino cfr. S. LANCEL, *Études sur la Numidie d'Hippone au temps de Saint Augustin*, MEFRA, 96, 1984, pp. 1085-1113. Le fonti letterarie ricordano esplicitamente un *episcopus* per gli anni 411, 484, 646; non sembra vi fosse una parallela comunità di Donatisti; su queste problematiche si veda R. ZUCCA, *Testimonianze paleocristiane*, in *Uchi Maius 1*, cit., pp. 345-346.

[24] Nell'area sono state rinvenute, infatti, una stele libica, probabilmente connessa al culto, il tempio di Esculapio, la dedica a Cerere (?) *pudica* (reimpiegata nelle strutture islamiche antistanti l'arco di Severo Alessandro), l'iscrizione della *gens Extricata* (un'associazione religiosa legata al mondo indigeno), l'architrave forse dedicato alla misteriosa divinità *M(---)*, nota anche nella vicina *Thugga*, l'iscrizione funeraria di *Basilius fidelis* (un cristiano battezzato), una mensola contrassegnata da una croce ed un pilastro in calcare, pertinente alla recinzione di un'area presbiteriale, una moschea aghlabide sorta sulla basilica, la *koubba* araba di Sidi Mohamed Salah, santo arabo ancora venerato dai tunisini della regione. Occorre osservare che solo il tempio di Esculapio, il basilica e la moschea-koubba si trovano *in situ* mentre gli altri elementi potrebbero essere stati qui portati in un momento successivo, anche da settori molto distanti. Resta in ogni caso singolare la concentrazione di tutti questi elementi culturali in questo settore della città.

[25] Una sintesi in P. G. SPANU - R. ZUCCA, *La Basilica paleocristiana di Uchi Maius*, in *Uomo, ambiente, territorio*, cit., pp. 46-50.

[26] Le indagini hanno portato in luce un triconco con ingresso a Nord, di fronte all'abside centrale, e due fasi pavimentali (la più antica consistente in un mosaico, la seconda in lastre in calcare, quando l'ambiente aveva mutato funzione); in un angolo presso l'ingresso è stato trovato un notevole accumulo di ceramica in frammenti spesso combacianti, riferibili alla piena età bizantina; sul lato orientale l'ambiente si lega ad un vano circolare del diametro di 5 m, con un ingresso ad Est: una vasca anche questa circolare provvista, lungo il perimetro interno, di una banchina dello spessore di 40 cm, con pavimento musivo policromo a decorazione vegetale. La vasca venne in seguito utilizzata come semplice ambiente, mentre il mosaico continuava ad essere in uso come piano pavimentale ma trasformando la struttura, che fu divisa in due vani mediante un tramezzo murario ad andamento irregolare, costruito in pietre legate con poca malta, in cui si ricavarono due nicchie, una per ogni vano: nell'ambiente sono stati trovati parecchi frammenti ceramici di età bizantina; lo spazio di risulta fra triconco e vasca circolare fu utilizzato sempre in età bizantina come immondezzaio. La struttura si lega ad oriente ad un ampio vano rettangolare, il cui soffitto era retto da poderosi pilastri, con pavimento musivo risalente alla prima metà del IV secolo, successivamente restaurato: il vano fu suddiviso in seguito in due ambienti. Presso il limite occidentale della sala è stato rinvenuto un piccolo focolare, impiantato sul mosaico: all'interno è stata ritrovata una lucerna databile fra la metà del V e la fine del VII secolo.

[27] Una sintesi dei lavori ora nel sito www.provinceromane.it

[28] Le indagini condotte dall'ottobre 2001 hanno posto in luce nel settore meridionale una ventina di blocchi distribuiti in tre filari, corrispondenti ad un tratto della gradinata, realizzata in pietra locale; al di sotto lo scavo ha liberato un lungo segmento di podio, con elevato di oltre 2 m e con parete con intonaco rosso; nel settore Ovest i blocchi sono risultati asportati, forse per la costruzione del vicino tratto delle mura bizantine: qui lo scavo ha messo in luce alcune strutture murarie di costruzione; nel settore Nord è stato individuato uno degli ingressi all'arena, lungo l'asse minore, ed un ambiente di servizio, conservato per 4 m di alzato sino all'imposta della volta a botte perduta.

[29] Immagini e sintesi dei lavori ora nel sito www.provinceromane.it

[30] Le iscrizioni stanno per essere pubblicate in un catalogo con disegni e fotografie in un volume (*Uchi Maius 3*), al quale verrà allegato un CD-Rom.

[31] Cfr. L. TEUTSCH, *Das Städtewesen in Nordafrika in der Zeit von C. Gracchus bis zum Tode des Kaisers Augustus*, Berlin 1962, pp. 97-99, 160-162, 167-170. Su *Uthina* e sul territorio circostante si rimanda al recente volume *Oudhna (Uthina). La redécouverte d'une ville antique de Tunisie*. Études réunies par H. Ben Hassen - L. Maurin, (*Ausonius* nr. 2) Bordeaux - Paris - Tunis 1998; sull'estensione delle parcelle assegnate ai veterani cfr. J. PEYRAS, *Remarques sur les centuriations et les cadastres de l'Afrique Proconsulaire*, in *De la terre au ciel. I, Paysages et cadastres antiques. XIIe Stage international - Besançon 29-31 mars 1993*, M. Clavel-Lévêque, I. Jouffroy et A. Vignont edd., Paris 1994, pp. 234-235.

[32] J. GASCOU, *La politique municipale de l'Empire Romain en Afrique Proconsulaire de Trajan à Septime-Sévère*, (Coll. EFR nr. 8) Rome 1972, pp. 129-130. I nuovi *coloni* potrebbero essere degli *incolae* o degli indigeni che vivevano nelle comunità *adtributae* alla *colonia* di Ottaviano.

[33] In generale rimando a A. CARANDINI, *Pottery and the African Economy*, in *Trade in the Ancient Economy*, ed. by P. Garnsey, K. Hopkins and C. R. Whittaker, London 1983, pp. 145-157; C. PANELLA, *Le merci: produzioni, itinerari e destini*, in *Società romana ed impero tardoantico*. Vol. III, *Le merci, gli insediamenti*, a cura di A. Giardina, Bari 1986, pp. 432-442, 445-446.

[34] In particolare su fondi art. 16 L.R. nr. 19 e in piccola parte su progetti formativi legati alla L.R. nr. 43.

[35] Sulla città sono ancora degni di attenzione l'articolo di M. EUZENNAT, *RE*, IX, A, 1, 1961, coll. 865-873, le pagine di L. CHATELAIN, *Le Maroc Romain. Étude sur les centres antiques de la Maurétanie Occidentale*, Paris 1944, pp. 139-250 ed il volume di R. THOUVENOT, *Volubilis*, Paris 1949; fra i lavori recenti si ricorderà M. EUZENNAT, *Le Limes de Tingitane. La frontière méridionale*, Paris 1989, pp. 201-210; A. AKERRAZ - É. LENOIR *Volubilis et son territoire au Ier siècle de notre ère*, in *L'Afrique dans l'Occident romain (Ier siècle av. J. C. - IVe siècle ap. J. C.)*. Actes du Colloque organisé par l'École française de Rome sous le patronage de l'INAA de Tunis (Rome, 3-5 décembre 1987), (Coll. EFR nr. 134) Rome 1990, pp. 213-229.

[36] J. GASCOU, *La succession des bona vacantia et les tribus romaines de Volubilis*, *AntAfr*, 12, 1978, pp. 109-124; IDEM, *Sur une inscription de Volubilis*, *AntAfr*, 28, 1992, pp. 133-138.

[37] La città era dotata di mura già durante il I secolo, ampliate poi nel 168-169 sino a racchiudere una superficie di 40 ettari: in questa fase furono edificate le ricche *domus* patrizie nel quartiere Nord-Est, caratteristiche di questa comunità provinciale. Sono noti inoltre il foro con gli imponenti resti della basilica civile a cinque navate, il *capitolium* edificato da Macrino e le terme pubbliche, l'arco di Caracalla, il palazzo di Gordiano III, le terme settentrionali, le terme di Gallieno.

[38] Si veda ora A. AKERRAZ - G. RANIERI, *Volubilis*, in *Ricerche archeologiche italo-marocchine 2002-2003 (Rabat, luglio 2003)*, presentazione di Alberto Candillo e Joudia Hassar Benslimane, coordinamento di Wanda F. Grillo, Roma 2003, pp. 48-53.

[39] Cfr. A. AKERRAZ - R. REBUFFAT, *El Qsar el Kebir et la route intérieure de Maurétanie Tingitane entre Tremuli et ad Novas*, in *Histoire et Archéologie de l'Afrique du Nord. Actes du IVe colloque international réuni dans le cadre du 113e Congrès national des Sociétés savantes (Strasbourg, 5-9 avril 1988)*. Tome II. *L'armée et les affaires militaires*, Paris 1991, pp. 367-408; A. AKERRAZ - A. EL KHAYARI, *Prospections archéologiques dans la région de Lixus*, in *L'Africa Romana*, 13, Roma 2000, pp. 1645-1668. L'insediamento si trova nella regione di El Qsar el Kebir. Gli scavi hanno posto in luce numerose tombe databili fra il VI secolo a.C. ed il III secolo d.C.; un testo ritrovato nella località (*IAM*, II, 4: iscrizione posta dal governatore *Aurelius Cletus pro pace provinciae*) prova che il *limes* sull'Oued Lukkos fu posto solo dopo il principato di Caro, probabilmente fra il 285 ed il 291. La "ritirata" delle autorità romane non pare aver creato particolari traumi alla comunità: la posteriore città islamica costituiva, infatti, un importante agglomerato del Marocco medioevale.

[40] Le indagini condotte nel 1997 hanno permesso di stabilire che a El Mdanna fu insediato un reparto militare durante il Basso Impero; differente la situazione di el Mers, dove al fortino dell'Alto Impero seguì un accampamento più piccolo durante il Basso Impero.

[41] La data della fondazione della *colonia*, sulle rovine della città distrutta da Edemone, potrebbe porsi nel 41 o nel 43 d.C. (cfr. CHR. HAMDOUNE, *Note sur le statut colonial de Lixus et de Tanger*, *AntAfr*, 30, 1994, pp. 81-87). Sulla città si veda inoltre la monografia: *Lixus, Actes du colloque organisé par l'Institut des sciences de l'archéologie et du patrimoine de Rabat avec le concours de l'École française de Rome (Larache, 8-11 novembre 1989)*, (Coll. EFR nr. 166) Rome 1992 con il contributo di insigni studiosi marocchini e francesi.

[42] Edemone, liberto di Tolomeo re di *Mauretania*, si ribellò a Roma all'indomani della morte del suo signore, avvenuta a Lione per mano di Caligola nel 40; nonostante alcuni studiosi abbiano posto la rivolta in relazione alle successive spedizioni compiute dai governatori romani nel Sud della *Tingitania* contro le tribù indigene, si è ormai concordi nel ritenere l'insurrezione limitata alla sola parte occidentale del regno e dettata da

ragioni politiche e patrimoniali; successivamente Claudio provvide alla divisione del regno di *Mauretania* in due province, affidate a dei procuratori equestri. Su questi avvenimenti e sulle varie interpretazioni si vedano ad esempio ROMANELLI, *Storia province d'Africa*, cit., pp. 258-262, 266-272; M. LE GLAY, *Saturne Africain. Histoire*, Paris 1966, p. 482; D. FISHWICK, *The annexation of Mauretania*, *Historia*, 20, 1971, pp. 467-487; M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976, pp. 89-96; J. GASCOU, *Tendances de la politique municipale de Claude en Maurétanie*, *Ktema*, 6, 1981, pp. 227-231; PH. LEVEAU, *La fin du royaume maure et les origines de la province romaine de Maurétanie Césarienne*, *BCTH*, n.s., 17 B, 1981, pp. 317-318; R. REBUFFAT, *Romana arma primum Claudium principe in Mauretania bellare*, in *Claude de Lyon, empereur romain*, éd. par Y. Burnand, Y. Le Bohec, J.P. Martin, Paris 1998, pp. 277-320.

[43] Cfr. R. REBUFFAT, *L'armée de la Maurétanie Tingitane*, *MEFRA*, 110, 1998, pp. 193-242; IDEM, *La frontière de la Tingitane*, in *Frontières et limites géographiques de l'Afrique du Nord antique. Hommage à Pierre Salama. Actes de la Table ronde réunie à Paris les 2 et 3 mai 1997*, éd. par C. Lepelley et X. Dupuis, (Histoire ancienne et médiévale nr. 56), Paris 1999, pp. 265-292.

[44] Le prime esperienze in questo senso furono quelle promosse da Attilio Mastino e Cinzia Vismara negli aa. aa. 1985-1986, 1993-1994 (escursioni didattiche in Tunisia, fra *Zeugitana* e *Byzacena*) e 1988-1989 (visita dei principali centri del Marocco). I viaggi di istruzione furono lo spunto per successivi approfondimenti degli studenti, culminati nella discussione di alcune tesi di laurea (cfr. *infra*, *Appendice*). In questa sede ci piace, infine, ricordare la parallela attività didattica condotta da Giovanna Sotgiu e Antonio Maria Corda fra la fine degli anni Ottanta ed il 1997 in Tunisia, con il coinvolgimento di decine allievi provenienti dai corsi di laurea e della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi di Cagliari.

[45] Una panoramica dei convegni in www.uniss.it/africaromana.

[46] Dal I convegno, cui parteciparono 29 studiosi, si è arrivati al XI convegno, con 304 ricercatori; negli ultimi anni la media sembra essersi attestata attorno alle 250 unità. I dati sono ricavati da G. CAZZONA, *La ricerca dell'Università di Sassari nell'Africa romana (1983-2003)*, Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Sassari, A.A. 2002-2003, rel. A. Mastino, p. 31.

[47] B. ISAAC, *The Meaning of the Terms limes and limitanei*, *JRS*, 78, 1988, pp. 125-147.

[48] J. BARADEZ, *Fossatum Africae*, Paris 1949, *passim*; E. N. LUTTWAK, *La grande strategia dell'Impero Romano. L'apparato militare come forza di dissuasione*, Milano 1993, *passim*.

[49] C. R. WHITTAKER, *Les frontières de l'empire romain*, Paris 1989, *passim*.

[50] Su questi aspetti rimando a E. FRÉZOULS, *Rome et la Maurétanie Tingitane: un constat d'échec?*, *AntAfr*, 16, 1980, pp. 65-93; M. EUZENNAT, *Le limes du Sebou (Maroc)*, *BCTH*, n.s. 17 B, 1981, pp. pp. 372-393; R. REBUFFAT, *Recherches sur le bassin du Sebou*, *CRAI*, 1986, pp. 645-651; CHR. HAMDOUNE, *Les relations entre la Maurétanie occidentale et la Maurétanie orientale*, in *L'Africa Romana*, 14, Roma 2002, pp. 1429-1430.

[51] R. REBUFFAT, *L'implantation militaire romaine en Maurétanie Tingitane*, in *L'Africa Romana*, 4, Ozieri 1987, pp. 31-78; IDEM, *L'armée de la Maurétanie Tingitane*, *MEFRA*, 110, 1998, pp. 193-242.

[52] Da ultima N. BENSEDDIK, *Septime Sévère, P. Aelius Peregrinus Rogatus et le limes de Maurétanie Césarienne*, in *Frontières et Limites géographiques de l'Afrique du Nord Antique. Hommage à Pierre Salama. Actes de la Table ronde réunie à Paris les 2 et 3 mai 1997*, éd. par C. Lepelley et X. Dupuis, (Histoire ancienne et médiévale nr. 56), Paris 1999, pp. 89-110; Y. LE BOHEC, *Frontières et limites militaires de la Maurétanie Césarienne sous le Haut-Empire*, in *ibid.*, pp. 111-127.

[53] N. BENSEDDIK, *Vsinaza (Saneg): un nouveau témoignage de l'activité de P. Aelius Peregrinus sur la praetentura sévérienne*, in *L'Africa Romana*, 9, Sassari 1992, pp. 429-430.

[54] PH. LEVEAU, *Un nouveau témoignage sur la résistance en Maurétanie Césarienne centrale* in *AntAfr*, 8, 1974, pp. 108-110. M. EUZENNAT, *La frontière romaine d'Afrique*, *CRAI*, 1990, p. 577.

[55] H. PAVIS D'ESCURAC-DOISY, *Lambèse et les vétérans de la legio tertia Augusta*, in *Hommages à Albert Grenier*, éd. par M. Renard avec le concours de la Dél. Gén. en Alg. (Coll. Latomus nr. 58) Bruxelles 1962, pp. 571-583, in particolare 577-580; FR. JACQUES, *Propriétés impériales et cités en Numidie Méridionale*, *CCG*, 3, 1992, pp. 131-132.

[56] P. MORIZOT, *Économie et société en Numidie méridionale: l'exemple de l'Aurès*, in *L'Africa Romana*, 8, Sassari 1991, pp. 434-446; JACQUES, *Propriétés impériales*, cit., pp. 123-124.

[57] Su questi aspetti si veda ad esempio Y. LE BOHEC, *La troisième légion Auguste*, Paris 1989, pp. 462-464 e le recenti osservazioni di M. CHRISTOL, *C. Macrinus Decianus, gouverneur de Numidie, et l'Histoire militaire de la province au milieu du IIIe siècle*, *ZPE*, 138, 2002, pp. 259-269.

[58] D. J. MATTINGLY, *The Olive Boom. Oil Surpluses, Wealth and Power in Roman Tripolitania*, *LibSt*, 19, 1988, pp. 21-41; IDEM, *Tripolitania*, London 1995, pp. 5-13, 138-159.

[59] G. CH. PICARD, *La villa du taureau à Silin (Tripolitaine)*, CRAI, 1985, pp. 227-241.

[60] MATTINGLY, *Tripolitania*, cit., pp. 160-70.

[61] Si veda ad esempio M. GRAS, *Il Mediterraneo nell'età arcaica*, trad. di E. Greco, Paestum 1997, pp. 58-62, 66-68.

[62] Il centro è nato grazie alle disposizioni previste in materia di sperimentazione organizzativa e didattica dalla legge sul riordino della docenza universitaria Art. 89 DPR 11 luglio 1980 n. 382.

[63] I dati sono ricavati da CAZZONA, *La ricerca nell'Africa romana*, cit., pp. 81-82, 84-86: sono state stampate 16650 pagine e 1669 tavole; l'apice di questa produzione è rappresentata dal XIV convegno (176 articoli per 2604 pagine e 77 tavole).

[64] CAZZONA, *La ricerca nell'Africa romana*, cit., p. 83.

[65] CAZZONA, *La ricerca nell'Africa romana*, cit., pp. 32-33. La maggior parte dei partecipanti al convegno proviene dalla Sardegna (il 36% delle presenze), seguito dall'Italia (27%) e dall'estero (27%); il 10% degli studiosi registrati dalla segreteria del convegno sono maghrebini. Il numero dei paesi di provenienza dei partecipanti è di 27.

[66] Cfr. *supra*.

[67] Una sintesi del progetto in G. SOTGIU – A. M. CORDA, *Il progetto "Città africane, dossiers di epigrafia latina*, in *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina*, cit., pp. 843-846. La ricerca nasce dall'esigenza di raccogliere e divulgare i dati prodotti durante l'elaborazione delle singole tesi di laurea; la griglia di lavoro è rappresentata dall'Atlas Archéologique de la Tunisie e dalle varie tavolette 1: 25000 dell'opera, che abbraccia quasi tutto il territorio della Tunisia (in questo modo si posso agganciare topograficamente le iscrizioni); per ogni centro esaminato si mira a fornire una bibliografia aggiornata del sito e dei singoli testi, uno stringato commento delle varie epigrafi, degli indici per vocabolo (realizzati secondo lo schema del Key Word in Context) e sulla base dei dati ricavabili dai manufatti.

[68] Per un elenco parziale delle tesi di laurea assegnate dai due atenei si veda *infra*, *Appendice*. Più sporadico l'interesse verso l'Africa di altri docenti cagliaritari come Piero Meloni (nel periodo anteriore al magistero di Giovanna Sotgiu); nell'Università di Sassari non si dimentichino le tesi assegnate da Giovanni Brizzi. Sono attualmente in fase di elaborazione alcuni lavori sulla politica municipale di Claudio nelle *Mauretaniae*, sulle relazioni dei viaggiatori spagnoli del XVI-XIX secolo in Africa (Università di Cagliari), sull'epigrafia di *Cuicul*, sui rapporti fra Costantino ed il Maghreb (Università di Sassari). In questa sede tralasciamo le tesi di laurea relative l'Africa fenicio-punica, che pure hanno e hanno avuto spazi non piccoli nelle ricerche portati avanti dalle università sarde.

[69] P. PINNA, *Patrimonio culturale, sistemi locali e turismo in Tunisia. Il caso del parco archeologico di Uthina (Oudhna)*, Cagliari, A.A. 2000-2001; G. LOI, *Il turismo culturale in Tunisia*, Cagliari, A.A. 2001-2002.

[70] N. SPANU, *Malte e lapidei del c.d. castellum aquae di Uthina, città romana di Tunisia*, Cagliari, A.A. 2002-2003.

[71] CAZZONA, *La ricerca nell'Africa romana*, cit.

[72] M. BIAGINI, *La trasformazione delle aree forensi tra tardo-antico e altomedioevo nelle città dell'Africa Proconsolare. Il foro di Uchi Maius (campagne 1995-2001)*, Università degli studi di Siena, dottorato in Archeologia Medioevale (XIV ciclo), Anno Accademico 2001-2002.

[73] M. CASAGRANDE, *Gli impianti di adduzione idrica in Byzacena e in Zeugitana*, Università degli studi di Padova, dottorato in *Archeologia: città e produzione artistica (mondo greco, etrusco-italico e romano)*, XVI ciclo, Anno Accademico 2002-2003, tutor Elena Francesca Ghedini.

[74] Dottorato "Storia, epigrafia ed Archeologia della Sardegna e del Nord Africa in età romana e tardo antica", tutor Attilio Mastino, Università degli studi di Cagliari.

[75] Facoltà di Lettere, Università de La Mannouba di Tunisi, tutor Abdel Aziz Baklouti.

[76] La sigla UNICA indica le tesi discusse nell'ateneo cagliaritano, la sigla UNISS quelle discusse nell'ateneo sassarese. Nonostante la cortese disponibilità dei vari funzionari bibliotecari, l'assenza di un completo ed aggiornato catalogo (fruibile al pubblico) delle tesi di laurea discusse e depositate rende l'elenco qui di seguito solo indicativo. Ringrazio in questa sede Marcella Bonello Lai, Antonio Maria Corda, Attilio Mastino, Paola Ruggeri per avermi aperto gli schedari privati, Franco Porrà per i preziosi consigli: senza il loro contributo anche questa raccolta parziale non sarebbe stata possibile.